RESOCONTO STENOGRAFICO

547.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Missioni 73317

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . 73317

Disegno di legge (Seguito della discussione):
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-*bis*)
PRESIDENTE . . 73318, 73319, 73320, 73321, 73322, 73323, 73324, 73325, 73326, 73327, 73328, 73329, 73330, 73332, 73333, 73334, 73335

PAG.

BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 73320
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* 73330
CACCIA PAOLO PIETRO *(DC)* 73318
CALDERISI GIUSEPPE *(FE)* 73334
CAPRIA NICOLA *(PSI)* 73322
CARRUS NINO *(DC)* 73320, 73324
CIRINO POMICINO PAOLO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* 73325
D'AMATO LUIGI *(Misto)* 73334
GITTI LUIGI *(DC)* 73321, 73328
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 73330
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 73333
MANNINO ANTONINO *(PCI)* 73326
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO *(Verde)* . . 73326
QUERCINI GIULIO *(PCI)* 73326
RONCHI EDOARDO *(Misto)* 73327

PAG.

SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 73323
TADDEI MARIA *(PCI)* 73319, 73321
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 73321, 73332

Proposte di legge:
(Adesione di un deputato) 73341
(Annunzio) 73341

Interrogazioni:
(Annunzio) 73341

Risoluzione:
(Annunzio) 73341

Ministro degli affari esteri:
(Trasmissione di documenti) 73341

PAG.

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 73335, 73336, 73337
CILIBERTI FRANCO *(DC)* 73335
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 73336

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 73315, 73316, 73317
BONINO EMMA *(FE)* 73316
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 73315

Votazione nominale 73328, 73329

Ordine del giorno della prossima seduta 73337

La seduta comincia alle 9,15.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sul processo verbale testé letto dal deputato segretario Bonino, mi permetto di esprimere alcune riserve ed alcune richieste.

Le riserve riguardano il metodo, definito sperimentale, relativo al modo di regolare i nostri lavori in sede di votazione. Questo metodo si presta a varie critiche di ordine tecnico, ma anche comportamentale, e relative alla serietà e fors'anche ad un pizzico di dignità di tutti e di ciascuno.

Vorrei, senza entrare nel merito, raccomandare all'Ufficio di Presidenza di riesaminare la questione, che possibilmente dovrebbe essere oggetto di esame anche da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo, per verificare se dal confronto si possano trarre qualche suggerimento e qualche consiglio per l'individuazione di un metodo migliore.

Devo peraltro rilevare, signor Presidente, che accade un po' a tutti che per disattenzione si lasci la propria tessera inserita nel meccanismo di voto, senza malizia rispetto alle votazioni immediatamente successive.

Questa è la prima raccomandazione che volevo fare con riferimento al processo verbale.

La seconda riguarda, onorevole Presidente, una questione di ordine politico e di ordine regolamentare.

Nella seduta di ieri la Presidenza della Camera ha comunicato di aver ricevuto una lettera da parte del presidente del Comitato parlamentare per i problemi della sicurezza, onorevole Mario Segni, e di averla trasmessa ai presidenti di gruppo. Tale lettera è stata allegata agli atti della seduta di ieri.

A questo punto, mi chiedo che cosa possano fare un singolo presidente di gruppo o un singolo parlamentare rispetto a quella comunicazione, supposto che uno di loro abbia intenzione di assumere qualche iniziativa, di sollevare un problema, di porre degli interrogativi o di esprimere delle osservazioni. Qual è la sede più opportuna?

Non ho avuto modo, questa mattina, di esaminare il provvedimento costitutivo del Comitato parlamentare per i problemi della sicurezza (il collega Pazzaglia ne sa certamente più di me), ma, al di là della conoscenza formale di quel documento, esiste una difficoltà oggettiva per un parlamentare di avere la possibilità — attra-

verso gli strumenti ed i canali d'informazione parlamentari — di chiedere spiegazioni e chiarimenti e di porre interrogativi su alcune materie delicate sollevate con la lettera in questione. Sottolineo che su tali materie si è avuta già una eco nelle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio al Senato. Preciso che si tratta non solo di un problema di carattere regolamentare, ma anche sostanziale da un punto di vista politico.

Vorrei soffermarmi, ancora, su un altro problema. Ricordo che, qualche tempo fa, ho presentato una mozione e, nei giorni scorsi, una interpellanza che si riferivano ad alcune esternazioni del Presidente della Repubblica.

Da parte della Presidenza mi è stato fatto notare che l'ultima interpellanza non risultava accoglibile dal punto di vista formale e regolamentare.

Siamo arrivati al punto in cui, quando un magistrato convoca il Presidente della Repubblica perché testimoni su certi fatti di estremo rilievo per quella determinata procedura giudiziaria, i parlamentari non possono osare chiedere chiarimenti sul potere di esternazione del Presidente della Repubblica stesso relativamente ad alcune dichiarazioni di carattere politico — belle o brutte che siano; è comunque una valutazione che spetta ai singoli — pronunciate in Italia o, addirittura, all'estero.

Signor Presidente, si tratta di un problema che si presenta spesso e che mette la Presidenza nelle condizioni di adottare misure estremamente discutibili — non per sua volontà — e nella incertezza delle procedure regolamentari da seguire. Ricordo che ho sollevato la questione in numerose occasioni; l'ho posta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo senza avere alcuna risposta e la ripropongo oggi in maniera formale perché o viene definita nelle sedi appropriate — nella Giunta per il regolamento o in altri contesti — oppure mi vedrò costretto a prospettarla continuamente. È uno scandalo che i parlamentari non possano discutere — naturalmente nel rispetto dei propri ruoli — su situazioni che attengono non all'essenza di un istituto ma alle sue esternazioni, che, pur tuttavia, hanno un rilievo di carattere politico e, molte volte, anche di carattere costituzionale.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, intendo intervenire in merito alla nuova disposizione, comunicata ieri dalla Presidenza della Camera, relativa alle modalità di controllo in occasione di votazioni elettroniche.

Come membro dell'Ufficio di Presidenza ho avuto occasione, non molto tempo fa, di scrivere una lettera alla Presidente. Ho sollevato tale questione essendo stata testimone, nella mia qualità di segretario, di episodi che considero francamente umilianti per la Camera e per un membro dell'Ufficio di Presidenza, che è costretto ad andare in giro tra i banchi parlamentari. È una cosa veramente ridicola!

I nostri colleghi invocano la propria dignità offesa qualora qualcuno ponga in discussione la loro parola; tuttavia, ci si trova in una situazione in cui il Presidente è costretto a leggere i risultati di una votazione nella quale, per esempio, i presenti e i votanti risultano pari a 363, mentre anche un cieco, nello stato in cui appare l'Assemblea, si renderebbe conto che non è questa la realtà.

Ieri è stata data notizia di una una nuova disposizione che prevede la collaborazione di un congruo numero di commessi, addetti, settore per settore, a ritirare schede, su preciso invito o disposizione della Presidenza. Se vogliamo provare questa strada, non essendoci alternativa, personalmente non ho obiezioni. Tuttavia, ritengo che essa non solo non risolverà nulla, ma che soprattutto porrà in una situazione assolutamente insostenibile sia la Presidenza — che di volta in volta dovrà impartire le disposizioni — sia i commessi, che credo si troveranno tra l'incudine ed il martello, cioè fra il Presidente che dovrà emanare questa disposizione ed il depu-

tato che dovrà farsi portare via la tessera: non so bene che cosa succederà.

Rilevo che non ero a conoscenza dell'esito dell'attività del gruppo di lavoro su questo problema: ne sono stata informata solo mezz'ora prima che la disposizione venisse letta in Assemblea. Avevo chiesto una riunione dell'Ufficio di Presidenza su questo tema; so che tale riunione è stata convocata per mercoledì prossimo. In quella sede avanzerò altre proposte: in particolare, ritengo che non vi sia alternativa alla scelta del controllo elettronico delle impronte digitali al momento del voto. Non importa se i deputati si sentiranno offesi: non c'è nulla di cui offendersi, poiché è molto più offensivo — sia per il segretario sia per il commesso —, oltre che ridicolo ed umiliante, essere costretti a fare il giro per verificare le tessere.

Credo che non esistano alternative; possiamo anche provare ad utilizzare, da oggi a mercoledì prossimo, un congruo numero di commessi addetti a ciascun settore. Mi si consenta però di dire sin d'ora che mi sembra che le cose in questo modo si complichino ulteriormente, senza che si possa giungere ad individuare con certezza chi ha effettivamente votato e chi invece continua ad usare il «millepiedi», o il «millemani», per garantire il numero legale.

PRESIDENTE. I problemi sollevati in relazione al processo verbale dagli onorevoli Servello e Bonino possono essere distinti in due ordini.

Il primo concerne le decisioni adottate in merito alle modalità di voto per assicurarne la regolarità. La questione è stata oggetto di esame da parte dell'Ufficio di Presidenza lo scorso mese di giugno ed in quella sede furono assunte alcune decisioni, mentre altre, adottate successivamente, sono state comunicate ieri in modo formale dal Presidente, dopo essere state ulteriormente corrette e modificate dallo stesso Presidente.

Si tratta di decisioni che, come lo stesso Presidente ha detto, sono di ordine sperimentale. L'argomento formerà sicuramente oggetto di ulteriore esame da parte dell'Ufficio di Presidenza e ritengo che se ne occuperà ancora la Conferenza dei presidenti di gruppo di cui lei, onorevole Servello, fa parte.

Ulteriori determinazioni potranno essere suggerite dall'esperienza, oltre che da maggiori approfondimenti del problema, anche in relazione alle osservazioni eventualmente formulate dai deputati.

Quanto alla lettera del presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e per il segreto di Stato, devo fare presente che la Camera ne è stata doverosamente portata a conoscenza.

Non sono stati comunque sollevati rilievi che mettano in dubbio l'organizzazione, i poteri e le competenze del Comitato. Riguardo ad ulteriori approfondimenti dei problemi relativi, occorrerà attivare gli opportuni strumenti.

In ordine alla interpellanza richiamata dall'onorevole Servello, osservo che il Presidente della Camera non l'ha considerata ricevibile ai sensi del combinato disposto degli articoli 139, comma 1, e 89 del regolamento. Per prassi consolidata, tale decisione è insindacabile.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Piero Angelini, Anselmi, Cafarelli, Caveri, Paolo Bruno, D'Aquino, De Luca, Martini, Martuscelli, Rebulla, Rossi, Sarti e Spini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

18 ottobre 1990, n. 296, recante interpretazione e modifica delle leggi 14 giugno 1989, n. 234, e 5 dicembre 1986, n. 856, in materia di benefici alle imprese armatoriali» (5169).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (5012) e relativa Nota di variazioni (5012-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 e relativa Nota di variazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono concluse le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 13 ed alla relativa tabella n. 12. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccia. Ne ha facoltà.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la tabella n. 12 che stiamo per approvare rechi, rispetto agli anni precedenti, diverse profonde innovazioni. Negli anni scorsi in Commissione difesa abbiamo lavorato perché questo strumento, che il Parlamento ha a disposizione e che opera per le forze armate, fosse sempre più leggibile per il Parlamento e comprensibile per la gente, così da rendere sempre più accettate nel paese le nostre forze armate.

Non sempre la realtà si è articolata nell'ambito del disegno che avevamo indicato, ma i cambiamenti, le cose che — come le strutture e gli uomini — mutano, rappresentano momenti particolari, che vanno guardati oggettivamente e capiti al fine di non creare traumi all'interno di una struttura così importante e grande come quella delle forze armate. Ebbene, alla luce di questo atteggiamento e di questo comportamento, quest'anno abbiamo voluto tradurre in modo concreto le nostre proposte, i nostri ordini del giorno e le nostre risoluzioni, votati con l'accordo del Governo negli ultimi 4 o 5 anni. Alla luce di quelle risoluzioni, di quelle votazioni e del dibattito profondo e proficuo condotto in Commissione difesa da tutti i gruppi, quest'anno abbiamo dato, a nome del gruppo della democrazia cristiana, un segno tangibile di mutamento di impostazione della tabella n. 12.

Certo, questo ha creato problemi ed ha posto alcune difficoltà; soprattutto, ha rotto abitudini che pensavamo non fossero adatte al cammino che nell'ambito delle nostre forze armate e del Ministero della difesa deve intraprendersi dopo i fatti degli anni '89 e '90. Tutto, attorno a noi, è cambiato, specialmente dal punto di vista della politica estera e dei rapporti internazionali; di conseguenza, non poteva non cambiare anche lo strumento della difesa ed essere proiettato verso un nuovo modello che rispondesse alle nuove esigenze che ci siamo trovati di fronte in questa evoluzione mondiale.

Alcuni dicono che dopo il superamento dello scontro fra est ed ovest si è cercato di costituire un nuovo fronte fra nord e sud. Credo che sia una lettura sbagliata della realtà mondiale. Il problema è che questi fenomeni esistevano già, anche nel momento dello scontro fra le due superpotenze e fra le due posizioni ideologicamente distinte, ma essi — pur rimanendo individuabili — si soffocavano l'uno con l'altro. In altri termini, i fenomeni di scontro fra nord e sud, fra una parte del mondo ed i paesi del terzo mondo, i paesi in via di sviluppo, le zone ricche dal punto di vista delle risorse , ma forse non ancora pronte sulla via della democrazia e della partecipazione, venivano tenuti ai margini e sopiti, perché più grande era lo scontro all'interno dei due blocchi.

Con la caduta della contrapposizione ci siamo accorti che esistevano i fenomeni richiamati e che da essi nascevano molti problemi e difficoltà.

È chiaro che la questione del rapporto tra nord e sud deve essere sottoposta alla nostra attenzione, non solo nei suoi risvolti di politica estera, economica e sociale, ma anche in relazione al ruolo che l'Italia può giocare nel Mediterraneo, nell'ambito delle alleanze delle quali fa parte, considerata anche la nuova posizione assunta dall'ONU in un momento così delicato e particolare.

Per tale ragione riteniamo che il bilancio della difesa debba camminare di pari passo, forse con maggiore celerità, con le esigenze della realtà internazionale, anche alla luce del nostro ruolo in politica estera, in Europa e nel mondo.

Si tratta di un ruolo molto importante, interessante, pieno di novità ma anche di difficoltà. Con il maxiemendamento presentato nelle Commissioni difesa e bilancio abbiamo ritenuto di dare una risposta ai mutamenti in atto. La Commissione difesa ha terminato pochi giorni fa l'esame di un documento: esso dovrà essere valutato da tutte le forze politiche e il dibattito presumibilmente si concluderà con la votazione di una risoluzione.

Ebbene, in quel documento già si indicano le linee di tendenza del nostro strumento difensivo. È stata abbandonata la dottrina precedente e sono stati introdotti due concetti fondamentali: mi riferisco alle prospettive future del nostro paese proiettato nel Mediterraneo, con tutti i problemi e le difficoltà che ne derivano, e al ruolo delle forze armate, che costituiscono uno degli strumenti più delicati, ma anche più importanti per la nostra democrazia parlamentare.

Per le ragioni richiamate il gruppo della democrazia cristiana oggi, a cominciare dall'esame del bilancio della difesa, ha iniziato un cammino al fine di procedere ad un mutamento profondo. Occorreva un primo passo, che abbiamo voluto compiere senza rompere completamente con il passato, ma dando un segnale preciso e fondamentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, il gruppo comunista, nel ribadire il giudizio negativo sulla tabella relativa al Ministero della difesa, intende sottolineare la particolare gravità di un punto fondamentale: il finanziamento per i *Tornado* inviati nel Golfo.

Si tratta di un finanziamento occulto in merito al quale ieri abbiamo chiesto chiarimenti, proponendo il rinvio in Commissione dell'intera tabella.

La richiesta non è stata accolta ...

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, gradiremmo che il presidente della Commissione bilancio stesse attento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di permettere all'onorevole D'Acquisto di prestare attenzione.

MARIA TADDEI. La richiesta, dicevo, non è stata accolta e le risposte date in aula sulla questione sono state del tutto elusive.

In realtà si è risposto come se il finanziamento dei *Tornado* fosse compreso nei capitoli del bilancio, come se fosse paragonabile all'aumento del costo-mensa per la truppa. Sappiamo bene che non è così.

La decisione di inviare i *Tornado* nel Golfo ha suscitato preoccupazione nel paese e, al di là delle disquisizioni tecniche, sappiamo tutti che nel comune sentire essi sono considerati aerei d'attacco, non strumenti difensivi.

Nel merito la nostra posizione è nota: abbiamo chiesto in questa aula la revoca della deliberazione assunta dal Governo di inviare i *Tornado* nel Golfo e ora ribadiamo con forza la richiesta del loro ritiro.

La decisione del Governo richiede comunque l'adozione di un provvedimento da inviare al Parlamento, sede nella quale deve avvenire il confronto e dove ci riserviamo di precisare meglio il nostro punto di vista.

È proprio per evitare questo confronto

che il Governo e la maggioranza ricorrono ad artifizi contabili; siamo di fronte ad una doppiezza di conti che ci preoccupa e che incrina il corretto rapporto istituzionale. È un metodo davvero inaccettabile, ed è per sottolineare la gravità di questo atteggiamento su una questione così delicata, quale quella della posizione italiana sulla crisi del Golfo, che il gruppo comunista non parteciperà alla votazione sulla tabella relativa allo stato di previsione del Ministero della difesa, pur rimanendo in quest'aula *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato le lamentele motivate dalla richiesta di un completo disarmo, dalle quali si evince che vi è una certa confusione circa il significato e l'uso di apparecchi i quali — in base alle argomentazioni esposte — avrebbero funzione di attacco, come se tutto ciò che è predisposto per la difesa non sia di fatto anche utile per l'attacco dell'avversario. A parte tutto ciò, per quanto riguarda le poste di bilancio del Ministero della difesa, lamentiamo la non corrispondenza tra gli impegni di carattere internazionale cui siamo chiamati e l'ammodernamento delle nostre forze armate. Non solo, lamentiamo anche la non corrispondenza tra le esigenze di ammodernamento dei servizi nelle caserme (mi riferisco, ad esempio, a quelli igienico-sanitari che potrebbero consentire un buon andamento del periodo di leva dei nostri militari) e le cifre previste nella tabella dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Inoltre, mi sembra che la preoccupazione prevalente in quest'aula sia quella di pensare che il mondo si muova verso una grande e solenne pacificazione, motivo per il quale si reputa opportuno ridurre, se non addirittura annullare, il servizio delle forze armate, come se esse, in tempo di pace, non venissero impiegate più volte per le necessarie misure di sicurezza e di intervento motivate da eventi che comportano rischio per le popolazioni.

La nostra lamentela riguarda soprattutto l'incapacità di predisporre un progetto per la revisione dell'ordinamento delle forze armate nel suo complesso, considerato che il dibattito interno alla Commissione difesa si muove non tanto in vista della riconversione di taluni settori addetti ai servizi o alle forniture, o ancora alla assegnazione e costruzione di armi per l'indispensabile ammodernamento delle strutture, ma nel tentativo di rendere addirittura insignificante la presenza delle nostre forze armate. Infatti, quando si vuole ridurre tale presenza nei termini che sappiamo, è chiaro che i rapporti in sede internazionale mutano, vengono cioè assunti atteggiamenti diversi, e la partecipazione della nostra nazione nei consessi internazionali non appare dignitosa, autonoma e indipendente.

Prima di concludere questa mia brevissima dichiarazione di voto, devo aggiungere che abbiamo appreso con meraviglia che il gruppo comunista, pur rimanendo in aula, non parteciperà alla votazione.

È strano che tale atteggiamento sia assunto proprio stamane: avanziamo il dubbio che sia dettato non dal dissenso sullo stato di previsione del Ministero della difesa ma molto probabilmente dalla volontà di far mancare il numero legale *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).* In tale evenienza rischieremmo di non poter procedere nei nostri lavori e quindi di non compiere completamente il nostro dovere *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, conferma di richiesta di scrutinio nominale sull'articolo 13?

NINO CARRUS. A nome del gruppo della democrazia cristiana, ritiro la richiesta di votazione nominale sull'articolo 13.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carrus.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, chiedo la votazione nominale sull'articolo 13.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taddei.

Avverto che, poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti, previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,15.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, il gruppo comunista ha annunciato poco fa che non parteciperà a questa votazione: chi era presente in aula prima della sospensione l'ha sentito ed è bene che anche chi era assente lo sappia adesso.

Non contesto che in astratto, in un momento di straordinario contrasto di posizioni politiche, un gruppo parlamentare possa chiedere di proposito la votazione nominale per la verifica automatica del numero legale e contemporaneamente annunciare che non parteciperà a quella votazione. Voglio però dire al gruppo comunista che, per il modo, insieme premeditato ed improvviso, con cui tale decisione è stata assunta, l'unico risultato che si otterrà sarà quello di impedire il funzionamento della Camera e non di realizzare una protesta nei confronti del Governo e della maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e liberale)*.

La garanzia del numero legale appartiene ai doveri sia della maggioranza sia delle opposizioni perche è la regola attraverso la quale la Camera può funzionare *(Commenti dei deputati del gruppo del PCI)*. Mi rivolgo pertanto, con molto rispetto, al gruppo comunista perché, tenendo conto anche e comunque della presenza significativa in aula dei deputati questa mattina, voglia rivedere la sua decisione e partecipare a questo voto, contribuendo ad assumere una decisione che democraticamente la Camera realizzerà con il proprio voto *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sul richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Gitti darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il collega Gitti ha posto in modo pacato una questione politica e parlamentare rilevante alla quale intendo rispondere allo stesso modo.

Innanzitutto vorrei dire al collega Gitti che la nostra decisione non è improvvisa: se avessimo voluto fare una cosa improvvisa non l'avremmo dichiarata. Vorrei però che i colleghi comprendessero anche il senso della nostra scelta: il voto sulla spesa da parte del Parlamento è un dato essenziale — da quando vi è un Parlamento in Europa — per stabilire un rapporto di fiducia istituzionale, e non politica, tra Parlamento e Governo.

Voglio ricordare che il Parlamento degli Stati Uniti d'America ha bloccato, ad esempio, il finanziamento ai *contras* sulla base non di un voto politico ma del voto che ha bocciato la spesa per quel tipo di finanziamenti. In Inghilterra, ad esempio, sono state bloccate alcune spese belliche con i voti espressi dal Parlamento.

Quindi, il voto sulla spesa è essenziale

per il rapporto tra Parlamento e Governo. Quando fu emanato il decreto-legge relativo ai finanziamenti per la spedizione nel Golfo, ricordo che in Commissione fu presentato un emendamento con il quale il Governo chiedeva il finanziamento anche per i *Tornado*.

Noi ci opponemmo, sostenendo che occorreva presentare un provvedimento *ad hoc;* se non ricordo male, il Governo ritirò il suo emendamento e ci diede assicurazioni in tal senso. Ieri invece il sottosegretario per la difesa ci ha detto sostanzialmente che, manovrando su alcuni capitoli di spesa relativi al bilancio del Ministero della difesa, si finanzia l'operazione nel Golfo, l'operazione dei *Tornado*.

Che cosa indica questo, collega Gitti (lei, che è un fine parlamentare, conosce benissimo questi problemi)? Significa che il Governo si sottrae ad un dibattito parlmentare su tale vicenda. Potremo avere torto noi e ragione voi, ma non è questo il problema; il problema è di tenuta parlamentare. Per una operazione come quella dei *Tornado* il Governo deve venire in Parlamento con il decreto che finanzia la relativa spesa affinché noi possiamo discutere *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)!* Questo è un punto essenziale per il Parlamento, per noi, ma anche per voi. Non si tratta di un problema dell'opposizione: voi potete votare a favore se siete d'accordo, noi contro se non lo siamo; ma è fondamentale che il Governo si presenti in quest'aula con un provvedimento.

Il Governo (lo ha detto molto bene la collega Taddei) non può manovrare nel bilancio della difesa come se si trattasse di una qualsiasi operazione, specialmente in questo momento politico. Se voi, colleghi della maggioranza, siete così convinti che il Governo abbia fatto bene a non presentare il il decreto sul Golfo e a manovrare all'interno dello stato di previsione del Ministero della difesa, allora dovete venire in quest'aula a votare il provvedimento con una maggioranza politica che stabilisca che il Governo ha agito bene. Se invece il numero legale non c'è, non potete attribuire a noi la relativa responsabilità. Sappiamo bene che quello del numero legale è un problema che investe tutta la Camera e non solo la maggioranza; mi sembra che più volte abbiamo dimostrato di saperlo. E mi riferisco anche ai casi in cui il numero legale viene raggiunto mediante operazioni artificiose che non sto a ricordare.

Il punto di fondo, ripeto, è una questione che non riguarda l'opposizione ma tutto il Parlamento. Per tale ragione, non c'è altro modo per sottolineare la slealtà istituzionale che compie il Governo con l'operazione che ho citato, se non astenersi dal partecipare al voto *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente).*

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Intervengo, signor Presidente, perché la questione sulla quale stiamo dibattendo in via preliminare investe princìpi fondamentali che vanno al di là della vicenda concreta che i comunisti intendono sollevare in ordine al capitolo del bilancio del Ministero della difesa riguardante specificamente il problema dei *Tornado*.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi comunisti sulla forza dei precedenti in relazione a questioni così fondamentali. Se per avventura un singolo gruppo avesse opinioni diverse (come è naturale nella dialettica politica e democratica) e si sentisse legittimato a ricorrere a strumenti di questo tipo, ci rendiamo conto che la vita del Parlamento e lo svolgimento dei nostri lavori subirebbero una lesione profonda, non soltanto sul piano del metodo. Tutti dobbiamo avere la convinzione che le regole (anche scritte) e i nostri regolamenti (per quanto puntuali e precisi) non possono resistere a lungo dinanzi ad una volontà preordinata di bloccare i lavori della Camera.

Nel caso specifico, ha ragione il collega Gitti: ci troviamo dinanzi ad un atteggiamento improvviso, non annunziato, e tutto ciò aggrava l'atteggiamento stesso, la decisione assunta e la sua portata. Ma sostenere che, sui problemi riguardanti il Golfo,

il Governo e la Camera siano stati posti dinanzi a fatti compiuti costituisce — lasciatemelo dire — una forzatura della storia, della nostra cronaca, del modo in cui abbiamo sviluppato il confronto, dalle sedute parlamentari straordinarie di questa estate all'ampio dibattito che si è sviluppato nelle Commissioni esteri e bilancio della Camera.

Nessun fatto compiuto, quindi, ma il doveroso richiamo alla forza di precedenti in ordine a questioni che attengono alla regola fondamentale della vita del Parlamento. Non voglio abbandonarmi a disquisizioni sul problema se spetti a tutti o meno garantire il numero legale; cose di questo genere, hanno sempre un grado di opinabilità vasta.

Quando la «tribuna» si confonde con espedienti tante volte «avvocateschi», tutto concorre a deteriorare un clima che oggi più che mai, in questo scenario di incertezze complessive istituzionali, dobbiamo tenere alto, in modo che l'opinione pubblica sappia di poter contare su un Parlamento dove può essere ampio lo scontro, ma dove è sempre osservato il *fair play* e garantita la regola democratica del confronto, senza ricorrere ad atteggiamenti che in qualche misura — lasciatemelo dire — non hanno neppure il pregio che potrebbe derivargli dalla dignità e dalla drammaticità delle questioni che si sollevano, come nel caso specifico per quanto attiene il modo di essere dell'Italia nella situazione di crisi del Golfo Persico *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC).*

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi permetto di censurare — per carità! — l'atteggiamento e la decisione del gruppo comunista, che stamane si è presentato con spirito «gladiatorio», evidentemente! *(Commenti dei deputati del gruppo del PCI).* E ne prendiamo atto.

ANTONINO MANNINO. Voi ve ne intendete!

FRANCESCO SERVELLO. Però non mi sento neanche di assolvere la maggioranza ed il Governo perché, onorevole ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, non era una decisione drammatica quella di accettare ieri la proposta di convocazione del Comitato dei nove per la questione che era stata posta all'attenzione della Camera.

ANDREA GEREMICCA. Questa era la nostra proposta!

FFRANCESCO SERVELLO. Al riguardo la sua risposta signor ministro, non è sembrata (probabilmente non l'abbiamo capita tutti) esaustiva rispetto alle domande, alle incertezze che erano sorte circa la copertura di quella determinata misura. Tutto ciò ha quindi determinato qualche sconcerto.

Per quanto riguarda il numero legale, è giusto che sia garantito da tutti i componenti della Camera, ma è anche vero che esistono degli strumenti, come quello di non votare, per sollecitare talune decisioni oppure per evitarne altre; strumento che qualche volta anche il gruppo che io rappresento ha utilizzato. Però è molto strano che la maggioranza, che ha avuto ieri un preciso avviso dal gruppo comunista in questa direzione (nel senso che ieri è stata evidentemente manifestata una volontà certo, per così dire, non collaborativa), non abbia provveduto a garantire da sola la sussistenza del numero legale in Assemblea.

Questo, onorevole, Gitti, è un segnale di un certo scollamento nell'ambito della maggioranza, scollamento politico, in taluni casi, ma anche scollamento dal punto di vista della partecipazione.

Io penso quindi che si debba trarre da questo come da altri casi, ad esempio quello dei modi di votazione e delle presenze effettive nella Camera quando si vota, una considerazione di carattere finale, che cioè esiste una vera e propria crisi dell'istituto parlamentare. È una crisi

che noi denunciamo da parecchi anni, alla quale bisogna porre mano con una riforma di carattere sostanziale e non formale.

Oggi apprendiamo dai giornali che la Corte di cassazione ha verificato le firme relative alla richiesta dei referendum elettorali. Il referendum che voi preferite, che il partito comunista preferisce, è quello della riforma elettorale, cioè dei premi di maggioranza, dei premi a partiti che non meritano affatto di essere premiati dal corpo elettorale. Mettete mano, piuttosto, ad una riforma profonda degli istituti parlamentari, che ormai sono fuori dalla realtà sociale del nostro paese, e forse situazioni come quella di stamane non si verificheranno!

Sono queste le considerazioni in base alle quali noi comunque annunciamo che voteremo, sia pure contro, sul bilancio della difesa *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI - destra nazionale).*

NINO CARRUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Avvalendomi del potere conferito alla Presidenza dall'articolo 45 del regolamento, le darò la parola, onorevole Carrus in via eccezionale.

NINO CARRUS. La questione che è stata sollevata negli interventi dei colleghi Gitti, Capria e Violante non è nuova perché, a dire il vero, è stata rilevata in varie occasioni, sia in Commissione sia in aula, dal gruppo comunista. Per questa ragione riteniamo sia importante dal punto di vista politico.

Noi abbiamo dato assicurazione ai colleghi comunisti, in sede di discussione del bilancio dello Stato per il 1991, che non vi è da parte della maggioranza alcuna volontà di occultamento delle poste. Ci siamo impegnati politicamente a riconoscere che un'operazione che comporta una spesa così consistente come quella qui richiamata non può essere fatta tradizionalmente nell'ambito delle pieghe del bilancio, con lo spostamento surrettizio di finanziamenti dall'uno all'altro capitolo dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Vorrei richiamare i colleghi dell'opposizione di sinistra sul fatto che, proprio in applicazione di tale criterio, la maggioranza ha ritenuto opportuno presentare un emendamento globale, che è un segno di novità importante nella gestione del bilancio della difesa. Ed è un segno importante che deriva dalla novità della situazione internazionale di fronte alla quale ci troviamo. In altre circostanze, probabilmente, questo comportamento della maggioranza avrebbe indotto i colleghi comunisti a ritirare tutti gli emendamenti riguardanti la tabella della difesa. Non lo hanno fatto, poiché hanno ritenuto che, dal punto di vista dei lavori parlamentari, ciò non fosse opportuno.

Vorrei però rilevare due significativi fatti politici. Innanzi tutto, lo spostamento di poste consistenti verso l'ammodernamento e l'eliminazione di capitoli ritenuti notoriamente inutili o dannosi nell'ambito del finanziamento della difesa. In secondo luogo, l'inizio, sia pure con poste non sufficienti, di una politica di riconversione di stabilimenti militari verso l'industria di pace.

Questi due fatti indicano che la maggioranza capisce benissimo quale sia il nuovo orientamento che si deve avere nella gestione dei capitoli della difesa. Abbiamo dato la dimostrazione, nella discussione in Commisssione ed in Assemblea, che questo è l'orientamento politico, che peraltro trova riflesso anche negli emendamenti dell'opposizione.

Inviterei quindi i colleghi del partito comunista a riflettere ed a riconoscere che da parte nostra c'è questo impegno politico serio, che è una novità della quale essi devono prendere atto. Ciò, naturalmente, per quanto riguarda la maggioranza che sostiene il Governo; ma ovviamente credo che anche il Governo sia in grado di fornire analoghe assicurazioni.

PRESIDENTE. Poiché durante gli interventi sull'ordine dei lavori è stato chiamato in causa il Governo, e poiché sono state chieste precisazioni, il ministro del bilancio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Presidente, vorrei cogliere quello che mi sembra l'aspetto fondamentale della dichiarazione dell'onorevole Violante, se ho ben compreso il ragionamento esposto.

L'onorevole Violante ha sottolineato la preoccupazione del proprio gruppo che con un tecnicismo di bilancio — cioè tramite l'utilizzo di fondi già esistenti — si sottragga al Parlamento la decisione sulla missione *Tornado*, appositamente finanziata.

Non v'è dubbio che, quando è stato presentato il decreto sul finanziamento della missione nel Golfo, anche se si auspicava una rapida soluzione della crisi, per i primi due mesi (se non vado errato non sono neanche trascorsi 60 giorni dall'invio dei *Tornado*) si era pensato di poter risolvere questo aspetto all'interno dei capitoli di bilancio. Tanto più — me lo consentirà l'onorevole Violante — che il dibattito sul bilancio della tabella della difesa, in Commissione difesa, non aveva visto sollevare questo aspetto.

Però, dinanzi alla preoccupazione — che il Governo ritiene anche legittima sotto il profilo politico — che con un tecnicismo di bilancio si voglia sottrarre al Parlamento la discussione sulla missione *Tornado*, non ho difficoltà a confermare a nome del Governo che se i primi 60 giorni di tale missione hanno trovato copertura con l'utilizzo di capitoli di bilancio, si pone in tempi brevissimi — nello spazio di una settimana — l'esigenza di finanziare con apposito provvedimento legislativo, permanendo la crisi del Golfo, l'ulteriore copertura, che certamente non troverebbe spazio all'interno dei capitoli di bilancio esistenti.

Di fatto, sotto il profilo politico, ritengo che tra una settimana dovremo adottare un provvedimento necessario al proseguimento della missione, che non potrà certo terminare entro domani mattina.

L'onorevole Violante mi consentirà di dire che è certamente legittimo in un caso di emergenza, com'è stato quello della missione dei *Tornado*, trovare la copertura finanziaria all'interno dei capitoli di bilancio dello stato di previsione del Ministero della difesa.

Nel richiamare la cortese attenzione dell'onorevole Macciotta, vorrei far presente che qui si sta discutendo sul bilancio del 1991, e non c'è quindi nemmeno una stretta rispondenza tra l'argomento in discussione e la preoccupazione legittima dell'onorevole Violante (ribadita, per certi versi, anche dall'onorevole Servello). Stiamo infatti discutendo — lo ripeto — sul bilancio del 1991; il problema si pone, invece, per ciò che è accaduto nel 1990.

Riteniamo che, per il periodo fin qui trascorso dai *Tornado* nell'area del Golfo, la copertura finanziaria possa essere ricercata nei capitoli di bilancio. Proseguendo la crisi, non possiamo che preannunciare al Parlamento che nell'arco di sette giorni sarà presentato, per il 1990, un ulteriore provvedimento legislativo, atto a garantire una copertura che attualmente non esiste — né potrebbe esistere — all'interno del bilancio del 1991.

Se posso fare mie — mi rivolgo agli onorevoli Violante e Macciotta — le considerazioni dei capigruppo della maggioranza, vorrei dire che anche sotto questo profilo la vostra iniziativa ottiene una risposta abbastanza chiara da parte del Governo. Entro breve tempo, infatti, sarà discusso in Parlamento un provvedimento volto a finanziare, per le prossime settimane, la missione dei *Tornado* nel Golfo. La nostra speranza è che tale tempo sia il più breve possibile.

Ma tutto ciò non incide sulla correttezza della copertura fin qui realizzata all'interno dei capitoli di bilancio, e non c'è alcuna intenzione del Governo di sottrarre al Parlamento la possibilità di discutere su un argomento così delicato.

PRESIDENTE. A seguito dell'intervento del ministro del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, si deve intendere riaperta la discussione.

ANTONINO MANNINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MANNINO. Signor Presidente, poiché il gruppo comunista è stato chiamato in causa per «non» aver sollevato la questione, vorrei ricordare che il Governo ha presentato un decreto per finanziare la missione dei *Tornado* con una formula inusuale, che non ha consentito il suo esame in seno alla Commissione difesa. Già allora contestammo quella decisione; ci aspettavamo, dunque, tali affermazioni del Governo.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, prendiamo atto della dichiarazione poc'anzi fatta dal ministro del bilancio, ma con una certa diffidenza.

Sulla questione del finanziamento della missione nel Golfo si pone un problema politico generale, ma anche un problema specifico. Tale questione è sorta male, dal precipuo punto di vista del bilancio, già al momento dell'invio della flotta nel Golfo.

Come i colleghi ricorderanno, il nostro gruppo, insieme ad altri, in quell'occasione cercò di fare pulizia nei confronti di un finanziamento che era del tutto abnorme. I soldi necessari al finanziamento della missione vennero reperiti in capitoli impropri, mentre vi erano specifici capitoli del bilancio della difesa da cui sarebbe stato possibile trarre il finanziamento necessario.

Il ministro Cirino Pomicino mi consentirà di dire che con un simile precedente non si può non prendere atto con certa diffidenza delle dichiarazioni poc'anzi fatte.

Onorevole Carrus, perché dobbiamo continuare a ripetere che abbiamo assistito ad una grande innovazione a seguito del trasferimento di determinati fondi da alcuni capitoli del bilancio della difesa ad altri? Di quale innovazione si tratta? Non continuiamo a ripetere che dal trasferimento dei fondi in questione trarrà giovamento l'industria tecnologica del paese, perché questo non è vero. In pratica si tratta di finanziare contratti stipulati con settori dell'industria elettronica e tradizionale che trattano una tecnologia vecchia ormai di dieci anni, com'è naturale che sia per tutte le tecnologie applicative. Non ribadiamo quindi la presenza di una grande innovazione che non c'è stata, guardiamo invece alla realtà delle cose: vi è stata una partita di giro all'interno di un'unica amministrazione.

In questo contesto continuiamo a dichiarare la nostra opposizione al bilancio della difesa; e con l'atteggiamento aperto che abbiamo mostrato nei confronti di tutti i gruppi politici, ci aspettiamo che su questa fondamentale battaglia contro le scelte compiute dal Governo, che sono negative per l'intera collettività, vi sia una grande apertura, soprattutto da parte dei colleghi comunisti, così che le iniziative su questo specifico tema possano essere costruite e portate avanti in modo collettivo.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, poiché ha parlato poc'anzi l'onorevole Mannino non dovrei darle la parola. Tuttavia, poiché l'onorevole Mannino ha limitato il suo intervento ad una precisazione, avvalendomi del potere conferito alla Presidenza dall'articolo 45 del regolamento le consento, in via eccezionale, di parlare.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, prendiamo atto della dichiarazione resa dal ministro del bilancio (anche se non possiamo concordare con la sua proposta), che dimostra la piena fondatezza della questione da noi sollevata, cosa, questa, di non poco conto.

Signor ministro, mi consenta di dirle (l'avrei detto al Presidente del Consiglio se fosse stato ancora presente) che su una questione così delicata, come quella dell'impegno italiano nel Golfo a sostegno (e noi diciamo unicamente a sostegno) delle posizioni e delle risoluzioni approvate dalle Nazioni Unite, questione sulla quale in questo Parlamento si sono

espresse posizioni largamente comuni, non è accettabile che il Governo tenti di finanziare la missione dei *Tornado*, sulla quale consenso non vi è stato, in modo non trasparente, ricorrendo alle pieghe del bilancio e non a chiari e responsabili atti politici e finanziari.

Signor ministro, pur prendendo atto della sua dichiarazione ed auspicando che in futuro vi sia su tale questione un rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento, non possiamo però accettare la sua proposta. Il nostro gruppo non è nella condizione di partecipare alla votazione della tabella del Ministero della difesa fino a quando il decreto-legge non sarà emanato e noi non saremo a conoscenza del suo contenuto. Solo allora saremo in grado di valutare in che modo si intenda finanziare la spedizione dei *Tornado*, e quindi in quale logica di compatibilità di spesa e di bilancio il Governo ritenga di affrontare questa spesa.

Su questa base, la proposta che ci permettiamo di suggerire è quella — se il Governo la ritiene accettabile — di accantonare la tabella della difesa e di attendere un impegno specifico del Governo ad una immediata presentazione del decreto, per arrivare, sulla base dei contenuti di quest'ultimo (non chiediamo sulla base dell'esito della votazione finale sullo stesso), alla votazione della tabella medesima. In questo caso noi parteciperemmo alla votazione, esprimendo liberamente, com'è ovvio, la nostra posizione attraverso il voto.

Mi consenta, signor Presidente, una parola conclusiva in relazione a quanto ho sentito dire qui dagli onorevoli Gitti e Capria. Non è per noi motivo di soddisfazione, anzi è motivo di profondo rammarico il fatto che, per sentirci dare atto della fondatezza di una questione da noi posta ieri in modo corretto, chiedendo un'interruzione dei lavori ed una riunione del Comitato dei nove, vi sia bisogno del timore che la Camera non sia in numero legale. Ciò rappresenta il segno che in questo Parlamento le parole della maggiore forza di opposizione e le proposte che essa elabora non vengono tenute nel debito conto, se non nel momento in cui si ritiene da parte della maggioranza che, per sue interne difficoltà e per le assenze di suoi parlamentari dal dibattito, le nostre proposte possano intralciare i piani che essa si è data.

Concludendo, ripeto che noi proponiamo che la tabella della difesa venga accantonata e che si arrivi alla sua votazione solo nel momento in cui il Governo avrà presentato il decreto che finanzia la spedizione nel Golfo. Altrimenti il gruppo comunista, mancando questo elemento di chiarezza e trasparenza, non parteciperà alla votazione *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, il tema è rilevante ed io ruberò all'Assemblea soltanto pochi minuti.

Il Governo ha cambiato posizione qui in aula sul decreto di finanziamento dei *Tornado*. Forse a qualche collega è sfuggito questo, che non è certo un dettaglio; e tale cambiamento a noi verdi e verdi arcobaleno sembra un fatto rilevante, del quale occorre prendere atto.

Ovviamente, non condividiamo l'affermazione che la copertura per la fine del 1990 possa essere considerata una semplice operazione di bilancio, perché ciò farebbe diventare il bilancio della difesa uno strumento troppo elastico, utilizzato ben oltre le sue possibilità, che non sono solo finanziarie, ma anche politiche. Non dimentichiamo, comunque, che la divergenza riguarda il bilancio per il 1990 e non certo quello per il prossimo anno.

Da ultimo, faccio notare che noi, votando contro la missione navale nel Golfo, diversamente da altri colleghi, sollevammo la questione della natura di tale missione. Dicemmo che essa aveva carattere complessivo e comprendeva di fatto anche l'invio dei *Tornado:* questa era proprio una delle motivazioni per le quali votammo contro.

Oggi, a nostro avviso, non c'è altro da fare che ribadire questa posizione ed in-

sieme il fatto rilevantissimo che caccia bombardieri dotati di capacità nucleare non rientrano fra gli strumenti necessari (ed ancor meno indispensabili) per imporre o far rispettare l'embargo deciso dalle Nazioni Unite.

Pertanto, nonostante l'impegno del Governo a presentare un apposito decreto, noi voteremo comunque contro la tabella n. 12, mantenendo aperti i problemi di grande rilievo cui ho testé accennato.

PRESIDENTE. Prendo atto dei rilievi che sono stati formulati, nel merito dei quali comunque non intendo entrare, trattandosi di questioni di natura prevalentemente politica.

Passiamo alla votazione dell'articolo 13, con l'annessa tabella n. 12 ed elenchi.

Ricordo che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, con l'annessa tabella n. 12 ed elenchi, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, dal tabellone luminoso non risulta che abbia votato alcun deputato del gruppo comunista abilitato a chiedere la votazione nominale. In verità, dal tabellone luminoso risultava l'espressione di un voto, ed è sparito! *(Proteste dei deputati del gruppo comunista).*

È sparito! È sparito al momento della proclamazione! *(Proteste dei deputati del gruppo comunista).* È sparito! *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Gitti di esprimere il proprio pensiero.

Onorevole Gitti, prosegua il suo intervento.

TARCISIO GITTI. Presidente, è chiaro che, se il rappresentante del gruppo che richiede il voto nominale non partecipa, almeno lui, alla votazione, la richiesta decade e quindi la richiesta di scrutinio nominale non è più valida. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, desidero darle subito una risposta.

STEFANO RODOTÀ. Avevamo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, la sua osservazione è sicuramente motivata, ed è stata anche oggetto di attenzione da parte della Camera nella seduta del 14 febbraio 1989, nel corso della quale, in occasione di un caso analogo, la Presidenza ritenne che a norma dei commi 3 e 6 dell'articolo 46 del regolamento, i 20 deputati che abbiano richiesto una votazione qualificata, sia pure tramite i presidenti dei gruppi, debbono sempre considerarsi presenti agli effetti del numero legale, pur non partecipando al voto.

Per quanto riguarda la votazione effettuata, devo far presente che oltre che dal gruppo comunista, analoga richiesta di voto nominale era stata avanzata dal gruppo della sinistra indipendente *(Commenti dei deputati del gruppo della DC).*

Onorevoli colleghi, vi prego di lasciarmi parlare!

Tuttavia anche computando tra i partecipanti al voto comunque venti richiedenti la votazione nominale — la sua valutazione politica rimane, onorevole Gitti — la Camera non è in numero legale.

Pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENTE. Dobbiamo ripetere la votazione sull'articolo 13, con l'annessa tabella n. 12 ed elenchi, sul quale precedentemente è mancato il numero legale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, con l'annessa tabella n. 12 ed elenchi, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 23.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamata 20 risultano assenti, resta confermato il numero di 20 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una situazione che cercheremo, con molta serenità, di superare, e cioè la situazione alla quale mi ero riferito in precedenza rispondendo all'onorevole Gitti.

La Camera sarebbe in numero legale per deliberare, computando tra i votanti, oltre ai 20 deputati in missione, venti deputati appartenenti ai gruppi (del PCI e della sinistra indipendente) che hanno chiesto la votazione nominale, anche se non hanno partecipato al voto.

Il criterio al quale in precedenza ho fatto riferimento stabilisce che «i firmatari di una richiesta di votazione qualificata, così come i richiedenti la verifica del numero legale, sono sempre considerati presenti agli effetti del numero legale». È il criterio — lo ricordo — enunciato dalla Presidenza nella seduta del 14 febbraio 1989.

Trattandosi tuttavia di una prima applicazione di tale criterio il Presidente della Camera che ho in precedenza consultato, ritiene opportuno acquisire il parere della Giunta per il regolamento, che ha immediatamente convocato.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 13,15.

PRESIDENTE. Comunico che, su conforme parere della Giunta per il regolamento, che si è espressa in tal senso a larga maggioranza, ai sensi del combinato disposto dei commi 4 e 6 dell'articolo 46 del regolamento e tenuto anche conto del comma 3 dell'articolo 52, ai fini del computo del numero legale va comunque considerato presente, nell'ambito dei gruppi richiedenti una votazione qualificata, un numero di deputati pari a quello del *quorum* prescritto per la validità della richiesta.

Si è altresì convenuto sulla necessità di convocare la giunta stessa per la prima settimana di dicembre, al fine di riesaminare la disciplina regolamentare e la prassi applicativa in materia di missioni.

Comunico, pertanto, il risultato della votazione sull'articolo 13, con l'annessa tabella n. 12 ed elenchi:

Presenti 278

La Camera è in numero legale *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI)*, tenuto conto dei 20 deputati che sono in missione e dei deputati da considerare presenti ai sensi del comma 6 dell'articolo 46 del regolamento.

Votanti 278
Maggioranza 140
Hanno votato *sì* 254
Hanno votato *no* 24

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere anche in questa Assemblea, come ho fatto in Giunta per il regolamento, le ragioni per le quali ritengo questa interpretazione del regolamento in contrasto con un precisa disposizione costituzionale. L'articolo 64 della Costituzione dice che le deliberazioni di ciascuna Camera non sono valide «se non è presente la maggioranza dei loro componenti». Lo ripeto: non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti. In base all'articolo 72 della Costituzione non è deliberazione solo il voto finale delle leggi, ma anche il voto di ciascun articolo, perché le leggi vanno, per disposizione costituzionale, votate articolo per articolo. Ne deriva che le nostre deliberazioni sono valide solo — per norma costituzionale — in presenza della maggioranza dei componenti, che sono 316, ed oggi 315 perché c'è un seggio vacante. Tutto il resto rappresenta chiaramente una violazione della Costituzione.

Nel caso specifico, non c'era bisogno di violare la Costituzione, perché il regolamento consentiva un'interpretazione ad essa conforme.

Infatti, l'articolo 52 del regolamento dice: «Se un deputato che abbia sottoscritto una richiesta di votazioni nominale... non risulti presente quando si stia per procedere alla votazione, si intende ritirata la sua firma»; era, appunto, la firma del capogruppo che aveva chiesto, come il regolamento gli consente, la votazione nominale, nient'altro. Qui, invece, si considerano i venti membri del gruppo. Ritengo quindi questa decisione in contrasto con la Costituzione, così come credo che, invece, sia opportuna la decisione della Giunta di riesaminare l'istituto — spero lo stesso istituto — delle missioni, che la Costituzione non consente o meglio consente, ma non con l'effetto di diminuire artificialmente il numero dei presenti, che per Costituzione deve essere pari alla metà più uno dei componenti l'Assemblea.

Aggiungo, signor Presidente, che, come lei sa e come alcuni colleghi possono testimoniare, deputati considerati in missione non solo erano presenti, ma poco fa hanno anche pranzato con deputati dell'opposizione al ristorante della Camera!

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Bassanini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. signor Presidente, desidero in primo luogo sollevare una questione di principio, che va un po' al di là del tema che ci vede di diverso avviso.

Credo che dobbiamo cominciare ad educarci ad un linguaggio accettabile in un'aula parlamentare. Appena ora abbiamo sentito parlare di violazione della Costituzione, che sarebbe stata perpretrata dall'onorevole Aniasi, Presidente di turno dell'Assemblea, dal suo predecessore, onorevole Bianco, che sulla questione da noi sollevata pose le premesse della decisione odierna, e dalla Giunta per il regolamento, la quale — è bene che lo sappiano i colleghi — ha convalidato la deliberazione, con l'evidente assenso della Presidente della Camera.

All'esterno di questa Camera, una opinione pubblica sempre meno ben disposta nei confronti del Parlamento, perché non bene e non professionalmente informata di ciò che in esso accade (e questo accenno — mi consenta, Presidente — serve anche a sollecitare la Presidenza a dare corso ad una serie di iniziative che da tempo i deputati sollecitano perché i lavori parlamentari e il dibattito politico, che è altissimo in Parlamento, abbiano il loro riscontro obiettivo nel paese), è posta di fronte a

queste imprudenti e poco meditate dichiarazioni. Si crea in tal modo un'immagine inaccettabile, e al riguardo dobbiamo sollevare in quest'aula la più ferma protesta. Non vale che sia tardi, né che vi siano deputati professionalmente addetti ad usare parole più grandi di loro e degli interessi che in quest'aula rappresentano. Vale il dato che non siamo più disposti a tollerare senza reagire questo stravolgimento dell'immagine e della realtà della nostra Camera dei deputati.

Aggiungo anche che sulla questione della quale abbiamo discusso non potevano esservi dubbi, non solo perché la decisione nasce da una lettura onesta del regolamento, ma anche perché siamo aiutati da una sentenza della Corte costituzionale che con grande chiarezza ha affidato a ciascuna Camera la lettura, l'interpretazione e l'applicazione delle norme costituzionali concernenti il funzionamento del Parlamento... *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC).*

FRANCO BASSANINI. Ma non l'approvazione delle norme!

SILVANO LABRIOLA. ...riconoscendo una prerogativa che, da molti decenni prima che nascesse l'onorevole Bassanini, i liberi parlamenti hanno sempre rivendicato a se stessi...

FRANCO BASSANINI. Non la violazione della Costituzione!

SILVANO LABRIOLA. ...dove vi sono un parlamento e una democrazia, non una caricatura di parlamento e un simulacro di democrazia!

Detto questo, voglio ricordare che più di un anno fa il gruppo socialista sollevò la questione. Quindi nessun collega e soprattutto nessun cittadino pensi che la Giunta per il regolamento, presieduta dal Presidente della Camera e composta di persone per bene, abbia deciso in un determinato modo per fare piacere ad una maggioranza o ad un Governo.

Da più di un anno abbiamo posto la questione che oggi ha riscontro nella deliberazione assunta. Chi rilegge onestamente — onestamente, ripeto — la decisione del 1989, adottata dal Vicepresidente Bianco su richiesta ed iniziativa di chi parla in questo momento (ricordo bene il tipo di questione che sollevammo), non può che ammettere che abbiamo agito di conseguenza.

Siamo pertanto soddisfatti della deliberazione assunta e preoccupati dell'andazzo che prima abbiamo ricordato, in merito al quale, se dovesse prolungarsi, siamo decisi a reagire politicamente in modo energico, convinti di consolidare in tal modo l'immagine e la realtà della democrazia.

Voglio aggiungere un'altra considerazione, Presidente, riguardo alla questione delle missioni. Lo possiamo fare perché crediamo di compiere in pieno il nostro dovere di parlamentari. Non abbiamo mai invocato le missioni quando, e non di frequente, siamo stati assenti; non ci siamo fatti scudo della missione. Ma noi difendiamo l'istituto della missione, signor Presidente. Un parlamentare non è un capo ufficio o un funzionario di partito in disgrazia che viene mandato a Roma perché ha perso potere politico nel suo territorio. Il deputato rappresenta una realtà sociale, interessi palpitanti, duri ed amari e può avere, deve avere, momenti e ragioni per svolgere la sua missione anche fuori di quest'aula!

Allora, chi a dicembre sarà chiamato a chiarire il senso dell'istituto delle missioni si prepari ad avere la ferma opposizione socialista se pensasse, in quella occasione, di farne una questione burocratica. Se devo recarmi in una fabbrica occupata nella mia circoscrizione elettorale a portare solidarietà ai lavoratori, come faccio tutte le volte che è necessario, quella è missione! Quella è missione parlamentare, poiché è un dovere che rientra nel mandato parlamentare.

Dico tutto questo per chiarire bene il senso dell'ulteriore decisione che la Giunta ha assunto e che a dicembre sarà definita nei termini e nei modi che insieme collaboreremo a determinare.

Grazie, Presidente *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC).*

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, in termini molto pacati vorrei intervenire innanzitutto sul tema delle missioni e successivamente sulla questione assai delicata posta dal collega Bassanini.

Il problema delle missioni non riguarda tanto gli «interessi palpitanti» cui ha fatto riferimento il collega Labriola, poiché qualche collega compreso tra i deputati in missione, signor Presidente, è ancora adesso qui. Vi è abuso di questo istituto ed una violazione della norma regolamentare, poiché il regolamento stabilisce che sia la Camera a mettere in missione i deputati in ragione del loro ufficio. Oggi, in realtà, se non ricordo male, è il presidente del gruppo a segnalare al Presidente della Camera la questione, chiedendo semplicemente che sia considerato in missione Tizio o Caio, molto spesso senza neanche precisare perché ciò avvenga. In sostanza, quello cui si ricorre è un meccanismo fittizio per ristabilire un numero legale che non esiste.

Siamo particolarmente soddisfatti che finalmente la Giunta abbia deciso di convocarsi su questo tema per dare allo stesso una disciplina.

Forse, per l'importanza degli altri problemi, è sfuggito al Presidente che la Giunta ha anche stabilito che, dalla prossima seduta, all'inizio della medesima si leggano tutti i nomi dei deputati in missione e non solo quelli in missione quel giorno. È accaduto, infatti, che all'inizio dei nostri lavori siano stati letti i nomi dei deputati in missione di oggi e non anche quelli che erano in missione dalla giornata di ieri; per tale ragione è sorto un piccolo equivoco che, sotto questo profilo, può essere considerato chiuso.

Ripeto, signor Presidente, d'ora in poi all'inizio della seduta si leggeranno i nomi di tutti i deputati in missione e non solo di coloro che lo sono in quel giorno.

In secondo luogo, nella prima settimana di dicembre — quindi nella prima settimana utile dal punto di vista dei nostri lavori — stabiliremo finalmente una disciplina accettabile dell'istituto delle missioni, il che è un fatto positivo.

Per quanto riguarda l'altro tema oggetto di questo mio breve intervento, rilevo che il collega Bassanini ha posto una questione assai delicata che io non affronterei con i toni un po' concitati e non adatti all'aula con i quali è stata liquidata.

Sia per la richiesta di votazione nominale, sia per la verifica del numero legale — che è cosa distinta — è necessario un numero di venti deputati. Nella pratica, tale richiesta viene avanzata da un parlamentare che possa rappresentare un gruppo composto da almeno venti deputati. Il problema è stabilire se, nel momento in cui la stessa viene avanzata, i venti deputati debbano essere computati come presenti, oppure se sia da ritenere tale soltanto il parlamentare che ha avanzato la richiesta in rappresentanza del gruppo.

Possono senz'altro sussistere opinioni diverse — lo dico per chiarezza, altrimenti potrebbero sorgere quivoci, tanto è vero che a me è capitato di sostenere una tesi diversa da quella dell'onorevole Bassanini, pur rispettando naturalmente le sue affermazioni. Ritengo infatti che, una volta stabilito che venti deputati possano richiedere la votazione nominale e che si considera che il deputato assente al momento del voto abbia ritirato la sua richiesta, que venti deputati debbano essere computati ai fini del numero legale.

Signor Presidente, vorrei evitare che la nostra discussione appaia piuttosto avvocatizia e giuridicistica. Il problema di fondo è che spesso, anzi permanentemente (si pensi alle votazioni artificiose, per così dire, ed ai problemi connessi alle missioni), si paventa la possibile mancanza del numero legale. È cioè permanente l'eventualità della inesistenza della maggioranza dei parlamentari in aula.

Recentemente abbiamo approvato una norma che prevede una sanzione economica per chi non partecipi al voto: la sua

attuale formulazione dovrebbe forse essere rivista.

A titolo personale — esprimo una mia opinione, senza coinvolgere la posizione del gruppo al quale appartengo — ritengo debba essere considerato presente in aula chi ha partecipato alla maggioranza delle votazioni svoltesi in un certo giorno, non chi ha preso parte ad una sola votazione. Troppo spesso infatti i parlamentari esprimono un solo voto e poi abbandonano l'aula, determinando in tal modo un'evidente disparità di trattamento fra gli appartenenti a questa Camera o fra i gruppi.

Signor Presidente, credo che tali questioni debbano essere affrontate contestualmente e spero che la seduta fissata per il mese di dicembre consenta di raggiungere tale scopo. Siamo comunque lieti — lo giudichiamo un risultato positivo — che finalmente si ponga mano alla disciplinare dell'istituto delle missioni.

Mi preme infine ribadire, signor Presidente, che vi è almeno un deputato considerato in missione che è in realtà nel palazzo ...

ADALBERTO MINUCCI. Non è in fabbrica, ma al ristorante!

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli strumenti utilizzati dalle opposizioni per operare una legittima pressione nei confronti della maggioranza vengono meno proprio a colpi di maggioranza. Mi auguro che tutto ciò accada nell'ambito di un processo di razionalizzazione e di snellimento dei lavori, che spero sia favorito dalle riforme istituzionali. Ma se ciò dovesse aver luogo — come io temo — solo in difesa degli interessi unilaterali della maggioranza, sarebbe opportuno fare chiarezza.

Siamo contrari all'interpretazione che avete dato dell'articolo 51 del regolamento, nonostante la lettera di tale disposizione induca fatalmente a sostenere la tesi secondo la quale i venti parlamentari richiedenti la votazione nominale sono computati ai fini del numero legale.

La norma regolamentare, però, che stabilisce che la votazione qualificata possa essere richiesta da un numero minimo di parlamentari, prevede anche identica facoltà per un presidente di gruppo. Il secondo comma dell'articolo 51 fa riferimento ad «uno o più presidenti di gruppi che, separatamente o congiuntamente, risultino di almeno pari consistenza numerica»; ma è chiaro che l'avverbio «congiuntamente» si riferisce ai gruppi composti da un numero di parlamentari inferiore a venti. Pertanto, le richieste di votazione qualificata avanzate da almeno venti deputati o da un presidente di gruppo (che comunque rappresenti tale numero di parlamentari) sono equiparate.

A tale riguardo — mi preme precisarlo affinché resti agli atti — riteniamo che la nostra interpretazione non sia restrittiva, come state tentando di far credere; se ad avanzare la richiesta di votazione qualificata è un presidente di gruppo, questi deve rappresentare almeno venti parlamentari, ma il regolamento non prescrive che questi ultimi debbano essere presenti.

Se ciò fosse stato previsto, non vi sarebbe stato bisogno di stabilire un diverso trattamento tra la facoltà concessa a venti parlamentari e quella attribuita ad un presidente di gruppo che rappresenti almeno un pari numero di parlamentari.

C'è di più: qualora quel presidente di gruppo non dovesse rappresentare almeno una pari consistenza numerica, il regolamento, soccorrendolo, prevede che possa raggiungere il numero richiesto congiuntamente ad altri presidenti di gruppo.

So bene che su questo aspetto in sede di Giunta per il regolamento si è formata una maggioranza che comprende — come del resto lo stesso onorevole Violante ci ha fatto capire qualche istante fa — anche il gruppo comunista, destinatario, tutto sommato, di tale interpretazione restrittiva. Ciò non significa tuttavia che non si debba levare una voce di dissenso (anche

perché resti agli atti) per il fatto che a colpi di maggioranza sia possibile procedere non verso la salvezza o la salvaguardia delle istituzioni, bensì verso il consolidamento di un regime.

L'interpretazione del regolamento fornita poc'anzi dall'onorevole Labriola, e sostenuta dal Presidente Aniasi, è certamente onesta, ma non rigorosa *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, anche il gruppo federalista europeo non condivide le conclusioni adottate a maggioranza dalla Giunta per il regolamento. Credo siano necessarie alcune considerazioni. Proprio ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione, non sembra a me che la citata sentenza della Corte Costituzionale possa essere invocata nel nostro caso; essa può valere per quanto rigurda l'interpretazione della Costituzione, ma non può essere richiamata a soccorso di interpretazioni che violano — non si può usare altro termine — la lettera scritta dell'articolo 64 della Costituzione. In esso si legge: «Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti»: è una affermazione che non può essere oggetto di molteplici interpretazioni.

Detto questo, mi sembra che, per quanto riguarda il caso specifico, le argomentazioni testé svolte dal collega Lo Porto siano ineccepibili. Penso che la questione sia stata esposta con estrema chiarezza. Non si vede perché vi debba essere una differenziazione tra 20 deputati e un presidente di gruppo, dal momento che nel regolamento della Camera questi vengono equiparati. Viene cioè riconosciuto al presidente di un gruppo composto di almeno 20 deputati la possibilità di richiedere una votazione qualificata. Il nostro regolamento però non dice che questi 20 deputati debbano essere presenti in aula al momento della votazione; se così fosse non si capirebbe la differenza tra presidente di gruppo e 20 deputati.

Queste considerazioni mi sembrano estremamente puntuali e ad esse si aggiungono poi i precedenti cui ci siamo sempre richiamati. In questa Camera siamo sempre andati avanti secondo un'interpretazione opposta rispetto a quella che oggi viene data. Ripeto, vi sono decine di precedenti in materia: spesso è accaduto che i presidenti dei gruppi verde e federalista europeo abbiano avanzato la richiesta di votazione qualificata. In alcuni casi è anche mancato il numero legale, ma mai sono stati computati, al fine della determinazione del numero legale, i 20 deputati di cui parla il regolamento, bensì solo i deputati dei due gruppi che erano effettivamente presenti in aula in quel momento. I precedenti quindi sono numerosissimi.

Per quanto riguarda il problema delle missioni, desidero innanzitutto leggere la norma contenuta nel nostro regolamento. L'articolo 46, secondo comma, recita: «I deputati che sono impegnati per incarico avuto dalla Camera, fuori della sua sede, o, se membri del Governo, per ragioni del loro ufficio sono computati come presenti per fissare il numero legale». Quindi, mentre i membri del Governo possono essere impegnati fuori sede per ragioni del loro ufficio i deputati debbono essere considerati in missione solo se impegnati in incarichi avuti dalla Camera e non dal proprio gruppo o per altre ragioni.

Ritengo che sia assolutamente necessario rispettare questa norma; ormai, infatti, la situazione è tale che, se vi sono 315 colleghi in missione, un solo deputato può assumere una decisione del tutto legale. È questo, di fatto, l'andazzo che si è determinato nell'applicazione della norma regolamentare sui «missionari».

LUIGI D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, in

quest'aula è stata descritta l'immagine del deputato «missionario» dall'onorevole Labriola, il quale ha tentato di rifugiarsi dietro invenzioni veramente strambe con una vernice di costituzionalismo.

ANDREA GEREMICCA. Dietro la «realtà palpitante» del paese!

LUIGI D'AMATO. Nella sostanza, invece, siamo di fronte ad un problema costituzionale delicatissimo, che è stato egregiamente esposto dal collega Bassanini. Esiste una norma costituzionale che non può essere violata da alcuno, neppure dall'Assemblea cui la Corte costituzionale ha riconosciuto un diritto, che non è però un diritto all'arbitrio e alla violazione della norma costituzionale! Qui si gioca con le parole.

L'altro aspetto del problema è di natura politica. C'è una maggioranza latitante, inesistente, che si copre sotto il manto delle missioni; missioni che non si possono giustificare se non sulla base di incarichi che siano stati affidati ai singoli deputati dalla Camera. Tale questione emerse due anni fa durante le votazioni in sede di riforma del regolamento; vi fu una vera e propria battaglia (lo ricordiamo tutti) perché, ad esempio, gli eurodeputati furono considerati in missione. Ma questi sono eletti dal popolo e non hanno ricevuto dalla Camera l'incarico di andare a Strasburgo!

Si continua, dunque, con l'eterna storia. Adesso la Giunta per il regolamento afferma che esaminerà la questione. Troppo tardi. Oggi non si può arrivare al paradosso (sottolineato anche dal collega Calderisi) che, sulla base di un numero illimitato di missioni, un solo deputato o un gruppetto di deputati (8-10) varino addirittura una legge. Questa non è legalità, questo è uno strapotere di Assemblea, uno strapotere della maggioranza che calpesta le regole auree fondamentali della democrazia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel ribadire la decisione assunta dalla Presidenza su conforme parere della Giunta per il regolamento, rinvio il seguito del dibattito sul disegno di legge n. 5012 al pomeriggio di martedì 13 novembre 1990.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO CILIBERTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CILIBERTI. Signor Presidente, prendo spunto dal dibattito svoltosi poc'anzi (nel merito del quale non entro perché non faccio parte della Giunta per il regolamento; l'onorevole Gitti, comunque, ha motivato le nostre posizioni politiche) per sottoporre alla Presidenza della Camera il problema etico della presenza in aula dei deputati.

Sono uno dei molti deputati che compiono il loro dovere; ho il 98 per cento di presenze effettive, anche perché milito in un gruppo in cui difficilmente vi possono essere supplenze (la Camera, tra l'altro, si è data alcune regole al riguardo proprio perché spesso sono assenti molti colleghi). Credo non sia giusto dare l'immagine di un Parlamento assente senza individuare le responsabilità.

Io sono stanco di dover rispondere a mia madre, a mia moglie, ai miei elettori, che mi chiedono: «Dove eravate, poiché mancava il numero legale?»

Quindi, io chiedo formalmente che la Presidenza della Camera difenda l'onore dei parlamentari presenti, pubblicando nei grandi giornali, non nel *Popolo*, che è «clandestino», non nell'*Avanti!*, che nessuno legge, o in altri giornali di partito, ma nei giornali nazionali, l'elenco dei deputati assenti. Qui non si tratta di assumere provvedimenti sostitutivi rispetto ai gruppi; si tratta di difendere la funzionalità della Camera dei deputati, che è un organismo che deve dare il meglio di sé al paese. Poi, i gruppi parlamentari prenderanno le decisioni che riterranno opportune. Io, purtroppo, appartengo ad un gruppo nel quale, secondo quanto mi dicono gli amici più esperti, chi è assente farà carriera. Non so

quindi quali provvedimenti prenderà il mio gruppo. Ho sollecitato più volte il gruppo a ritirare l'indennità agli assenteisti. Oggi ci viene detto che se uno è assente per un giorno, gli vengono trattenute 100 mila lire. Ma voi conoscete il prezzo degli alberghi: se il deputato sta a casa, risparmia 160 mila lire; quindi, se gli vengono trattenute 100 mila lire, ci guadagna!

Ebbene, io credo che spetti alla Camera, in quanto tale, tutelare la propria funzionalità facendo pubblicare (perché la pubblica opinione oggi conta sempre più) l'elenco dei deputati assenti ed evitando così che sui giornali si scriva: «I soliti parlamentari assenteisti non fanno il loro dovere».

Propongo inoltre di fare multe ben più pesanti ai deputati sistematicamente assenti, in modo che non solo gli stessi non percepiscano l'indennità ma addirittura, nel caso di assenze continue, paghino di tasca loro. Perché non si è credibili neanche nei confronti dei metalmeccanici che oggi scioperano qui a Roma, se si chiedono provvedimenti contro l'assenteismo nei ministeri, negli uffici, nelle fabbriche senza poi dare, noi parlamentari per primi, il buon esempio.

Faccio questo intervento, pur se di fronte a una platea non certo numerosa, perché almeno rimanga agli atti quanto ho affermato. Io non me la sento di essere giudicato nella massa un deputato assenteista. Voglio che i nomi e i cognomi vengano finalmente pubblicati, perché la gente deve sapere e giudicare anche con il proprio voto chi veramente ha tenuto alto l'onore del Parlamento, a prescindere dai ruoli di maggioranza o di minoranza che in questo caso non c'entrano niente *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Ciliberti, lei ha sollevato un problema di grande rilevanza che merita attenzione e considerazione. Le assicuro che della questione sollevata informerò il Presidente della Camera.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Io non mi intratterrò nell'«area di rigore» che oggi qui ho visto largamente occupata da diversi colleghi, in particolare dal collega Labriola, le cui presenze sono sottolineate da suoi interventi, ma non mi sembrano tali da legittimare da parte sua omelie come quella pronunciata oggi. Francamente, anche sostenere quello che ha sostenuto con scarsa coerenza, e cioè che andare a dare solidarietà ai dipendenti di un'azienda in sciopero o in crisi equivalga a fare una missione, non mi sembra corretto. Non si può forse scegliere un'altra giornata anziché quella? E siamo sicuri che i lavoratori in sciopero gradiscano molto le visite, tra l'altro assolutamente rituali, dei parlamentari? Ho qualche dubbio in proposito perché la popolarità dei parlamentari non è molto diffusa, specie tra le masse, come si usa dire.

Ma nell'«area di rigore» è entrato anche un altro collega della democrazia cristiana, al quale vorrei rivolgermi. Per stabilire questo tipo di rigore ci vuole ben altro qui dentro! Badiamo alle questioni un po' più serie, come quella dell'interpretazione data oggi al regolamento, che è molto più grave di altre cose che si possono affermare in questa sede.

Anche quello di pubblicare il nome dei presenti è, a mio avviso, un atto di ipocrisia.

FRANCO CILIBERTI. Degli assenti!

FRANCESCO SERVELLO. Il resoconto stenografico della seduta contiene intanto l'elenco di coloro i quali partecipano al voto per le varie votazioni della giornata. Ma si dà il caso, ad esempio, che qualche deputato voti una sola volta in una sola giornata e venga dato per presente per l'intera seduta. Vi sono quindi questioni che non sono di carattere puramente formale, ma attengono alla capacità di capire se questo è un servizio che viene reso alla pubblica opinione e alla gente, oppure è un

modo per estrinsecare una propria vocazione o una propria ambizione.

Del resto, qualche mese fa, mi sono permesso di porre all'attenzione della Presidenza della Camera un problema più grosso, quello dei viaggi. Signor Presidente, è uno scandalo, non è possibile che tutte le Commissioni inventino dei viaggi!

Ogni tanto mi accorgo che scompare qualche deputato o che, all'ultima ora, mi viene a riferire che deve partire per gli Stati Uniti, per il Canada, per l'Australia, per l'Unione Sovietica. Siamo in piena sagra dei viaggi, cioè del turismo! Non vi è alcun bisogno di recarsi all'estero in periodi in cui la Camera dei deputati lavora.

Se si devono fare delle missioni, si facciano in una settimana in cui non si svolgono i lavori della Camera. Esse invece si organizzano contestualmente ai lavori della Camera, e quest'assenza ripetuta, reiterata, direi settimanale, è un disastro. Per di più, si affrontano spese che non sono spiegabili: se si vuole conoscere la legislazione straniera su una data materia, è sufficiente utilizzare il *computer*, il «cervellone», che risponde fornendo dati su tutte le legislazioni del mondo. Sono pretesti, invece, signor Presidente!

Io gradirei che lei ripetesse all'onorevole Presidente della Camera che questo scandalo deve finire. Non ci si può rispondere: sentiremo i presidenti delle Commissioni, perché essi, con la complicità e l'adesione dei parlamentari di tutti i gruppi, trovano comodo stabilire viaggi in paesi vicini o lontani.

A prescindere da questa premessa — ma la conclusione è brevissima — volevo raccomandare al Presidente di voler sollecitare, tramite gli uffici, il ministro per gli affari regionali, perché si decida a rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate.

Non so cosa egli faccia, conosco scarsamente le funzioni del ministro Maccanico. Credo che sia occupatissimo, ma si dà il caso che interpellanze presentate da deputati del Movimento sociale italiano — a cominciare dall'onorevole Andrea Mitolo — dal 1987 non abbiano avuta risposta alcuna, pur riguardando problemi di grande rilevanza. Sono problemi dell'Alto Adige, di Bolzano, della scuola, della giustizia, ed anche della famosa vertenza sul monumento alla Vittoria.

Ebbene, l'onorevole Maccanico non ha tempo di rispondere, ma ne trova per costituire o avallare la costituzione di commissioni che devono intervenire per abbattere o forse trasformare — non lo so — il monumento alla Vittoria che dà fastidio alla Sudtirolen Volkspartei.

Io vorrei che lei cortesemente, ma fermamente, intervenisse perché il ministro Maccanico venga alla Camera a rispondere alle interpellanze e non sia soltanto suadente verso forme di pressione che gli possono venire da talune parti politiche interessate a certi problemi dell'Alto Adige.

Questa è una sollecitazione ma, se lei me lo consente, anche una protesta.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, le assicuro che riferirò le sue osservazioni al Presidente della Camera, quanto alla prima parte del suo intervento. Per la seconda, la Presidenza interesserà il ministro degli affari regionali a dare risposta, come giustamente deve fare, alle interpellanze ed alle interrogazioni richiamate, concernenti il mandato che egli assolve.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 novembre 1990, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1990, n. 279, recante interventi urgenti per la torre di Pisa (5126)

— *Relatore:* Savino.

(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 ottobre 1990, n. 280, recante provvidenze urgenti in materia di pesca con reti da posta derivanti (5127).

— *Relatore:* Piredda.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2436. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, recante misure urgenti per il finanziamento del saldo della maggiore spesa sanitaria relativa agli anni 1987 e 1988 e disposizioni per il finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1990 *(approvato dal Senato)* (5171).

— *Relatore:* Piccirillo.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 13,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 17.

COMUNICAZIONI

PAGINA BIANCA

Annunzio di proposte di legge.

In data 8 novembre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AGRUSTI ed altri: «Inquadramento del personale a contratto del Ministero degli affari esteri in ruoli organici» (5208);

FUMAGALLI CARULLI ed altri: «Modifica all'articolo 15 della legge 6 agosto 1990, n. 223, per limitare gli incroci proprietari tra televisione e stampa periodica» (5209);

PACETTI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, concernente aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali» (5212);

MUNDO ed altri: «Morme per l'adeguamento e ammodernamento della strada statale 106» (5213).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge RENZULLI: «Ordinamento della professione di fisico» (4862) *(annunciata nella seduta del 1° giugno 1990)* è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Saretta.

Trasmissione dal ministro degli Affari esteri.

Il ministro degli Affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 1990.

Questa documentazione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5012, articolo 13

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	278
Votanti	278
Astenuti	—
Maggioranza	140
Voti favorevoli	254
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo

Ciliberti Franco
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Bassi Montanari Franca
Bonino Emma
Caradonna Giulio
Ceruti Gianluigi
Cicciomessere Roberto
Cima Laura
Colucci Gaetano
Donati Anna
Lanzinger Gianni
La Valle Raniero
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Andreani Renato
Poli Bortone Adriana
Procacci Annamaria
Ronchi Edoardo
Scalia Massimo
Servello Francesco
Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Violante Luciano

Sono in missione:

Angelini Piero
Anselmi Tina
Bruno Paolo
Cafarelli Francesco
Casini Carlo
Caveri Luciano
Cimmino Tancredi
d'Aquino Saverio
De Michelis Gianni
Foschi Franco
Garavaglia Mariapia
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Paganelli Ettore
Rebulla Luciano
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Sarti Adolfo
Sorice Vincenzo
Spini Valdo

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE E INTERROGAZIONI PRESENTATE

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni V e X,

premesso che la società Enimont S.p.A. fu costruita con il dichiarato intento di fornire il massimo di sinergie tra pubblico e privato nel settore della chimica, ritenuto strategico nel quadro di un qualificato sviluppo del tessuto produttivo nazionale;

ritenuto come sin dalla fase preliminare della costituzione della *joint venture* sia mancata una adeguata attenzione del Governo sia in materia di definizione di un preciso quadro di riferimento industriale cui gli azionisti di Enimont S.p.A dovessero attenersi nella predisposizione del piano strategico (anche in relazione alla promessa di agevolazioni fiscali), sia in materia di salvaguardia del ruolo del socio pubblico nella fase di gestione paritetica della società;

ritenuto che l'azionista privato si sia assunto la responsabilità di rompere unilateralmente gli accordi di gestione con una serie di scelte, tra le quali si segnalano:

a) l'inadeguata competenza industriale della delegazione designata dal socio privato nel consiglio di amministrazione di Enimont;

b) lo scavalcamento del *management* Enimont da parte dell'azionista privato;

c) l'acquisizione in borsa di quote del flottante sino alla concentrazione in mani di azionisti amici (ed uno controllato dall'azionista privata) di azioni sufficienti per controllare la maggioranza assoluta del capitale;

d) l'utilizzazione spregiudicata di tale maggioranza per deliberare in assemblea, riunita in seconda convocazione, in violazione sostanziale degli accordi, in sede di scelte contrarie agli interessi pubblici;

considerato che in relazione alla oggettiva e verificata impossibilità di proseguire la collaborazione paritaria ed alla esigenza di evitare, nell'interesse nazionale, il riproporsi di uno scontro tra gruppi chimici, il CIPE deliberò procedure per addivenire allo scioglimento consensuale della *joint venture* concentrando la proprietà dell'80 per cento nelle mani di un unico azionista;

premesso ancora che tale procedura, ulteriormente modificando le già favorevoli condizioni di manovra dell'azionista privato, gli attribuiva anche l'ultima parola circa la scelta di acquisizione o vendita, in ciò rovesciando l'originaria previsione contrattuale che attribuiva al socio pubblico tali poteri, e che la proposta di contratto formulata dall'azionista pubblico è stata modificata, per intervento del Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*, con ulteriore concessione al socio privato;

rilevato infine come tale procedura sia stata conclusivamente rifiutata dall'azionista privato;

impegnano il Governo:

1) a respingere il risibile tentativo posto in essere dall'azionista privato di presentare la proposta dall'azionista pubblico come contraddittoria con la delibera CIPE assumendo la responsabilità della proposta formulata dall'azionista pubblico su indicazione del Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*;

2) a utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per sostenere, in attuazione della delibera CIPE, una soluzione della controversia che parta dalla affermazione che la mancata adesione dell'azionista privato alla proposta dell'azionista pubblico implica da parte dello stesso decisione a vendere;

3) a dare mandato all'Eni di ricercare immediatamente forme di collaborazione, anche internazionale, che garantiscano lo sviluppo strategico della chimica italiana ed il superamento del crescente deficit della bilancia commerciale.

(7-00392) « Quercini, Borghini, Macciotta, Cherchi, Geremicca, Prandini, Castagnola, Provantini ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CILIBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

la Corte costituzionale ha pronunciato il 3 giugno 1987 la sentenza n. 215 con la quale ha dichiarato illegittimo il comma 3 dell'articolo 28 della legge 30 marzo 1971, n. 118, nella parte nella quale « in riferimento ai soggetti portatori di *handicap* » prevede che « sarà facilitata » anziché disporre che è « assicurata » la frequenza delle scuole medie superiori;

per la scuola media superiore, dopo la sentenza, l'unica disposizione consiste in una circolare ministeriale del 22 settembre 1988 che non risolve i problemi in quanto non sostenuta da una norma che possa tra l'altro consentire la nomina degli insegnanti di sostegno;

nell'anno scolastico 1990-1991 a fronte di 133 giovani portatori di *handicap* iscritti nelle scuole superiori della provincia di Perugia, il provveditorato ha disposto la nomina di solo 12 insegnanti, con gravi disagi e forti proteste di genitori e di associazioni –:

quali provvedimenti intende prendere magari utilizzando, per l'emergenza, personale sovrannumerario disponibile e preparato;

quali iniziative intende promuovere, tra Amministrazione centrale e periferica del Ministero e enti locali, per determinare le condizioni ottimali per l'inserimento. (5-02508)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se a seguito degli impegni formalmente assunti in occasione del recente provvedimento sugli ordinamenti didattici universitari nei riguardi dei tecnici laureati in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382/80, non ritenga di dover provvedere amministrativamente per regolarizzare lo *status* dei circa cento tecnici laureati che hanno svolto e svolgono nelle università mansioni didattiche e di ricerca. Tanto a seguito anche del contenuto « dell'appunto » consegnato ai sindacati, dove, nei paragrafi concernenti i ricercatori ed il nuovo ruolo tecnico professionale non pare che esistano spazi reali di intervento rapportabili agli impegni assunti dal Ministro. (5-02509)

RIGHI, SANGALLI, CASTAGNETTI PIERLUIGI, ROJCH, MAZZUCONI, AZZOLINI, GELPI, BERTOLI, BALESTRACCI, BIANCHINI, CILIBERTI, RAVASIO, RINALDI, LOIERO, FRASSON, CHIRIANO, CIOCCI CARLO ALBERTO, SAVIO, RABINO, CACCIA, ARMELLIN, VOLPONI, VITI, ZAMPIERI, ZAMBON, ZOPPI, SARETTA, MONACI, MATULLI, URSO, CURSI, CIAFFI, TASSONE, GOTTARDO, CRESCENZI, SANESE, CELLINI, BATTAGLIA PIETRO, PERRONE, PATRIA, ROCELLI, FRONZA CREPAZ, BRUNI FRANCESCO, RIVERA, COSTA SILVIA, MELELEO, GREGORELLI, LOMBARDO, ZANIBONI, AGRUSTI, ZUECH, ZARRO, ZOLLA, TESINI, FERRARI BRUNO, DUCE, PIREDDA, BORTOLAMI, LUSETTI, CARELLI, NAPOLI, BRUNETTO, SILVESTRI, BORTOLANI, ORSINI GIANFRANCO, BIANCHI, CORSI, BREDA, CASATI, DONAZZON, PROVANTINI, POLI, GRILLI, GASPAROTTO, CAPRILI, CAVAGNA, MINOZZI, STRUMENDO e MAINARDI FAVA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

parlamentari di diverse parti politiche hanno recentemente impegnato il Governo a non emanare un decreto che autorizzi lo scongelamento e il completamento della cottura del pane surgelato semicotto (o semilavorati surgelati);

un ordine del giorno in tal senso è stato approvato dalla Commissione attività produttive della Camera;

tale processo produttivo è in contrasto con le leggi speciali che regolano la panificazione (1002 e 580) con le norme sui prodotti surgelati (decreto ministeriale 15 giugno 1971 e decreto ministeriale 3 novembre 1982) come ha affermato il Ministero della sanità con nota n. 702/29.64/10 in data 26 febbraio 1988 concludendo: « ... i prodotti surgelati devono essere posti in commercio in confezioni originali chiuse, cioè tali da garantire la autenticità del prodotto contenuto e fatte in modo che non sia possibile la manomissione senza che le confezioni stesse risultino alterate »;

la concessione alle rivendite di autorizzazioni a scongelare pane surgelato (o semilavorati surgelati) e a sottoporli a completamento di cottura ha provocato la protesta della Federpanificatori e delle organizzazioni dei consumatori –:

se risponda a verità quanto pubblicato da alcuni quotidiani del 7 novembre 1990 secondo i quali un comunicato del Ministero della sanità informa che un provvedimento ministeriale in avanzata fase di elaborazione, precisa « che il semilavorato precotto e surgelato può essere fornito ai ristoranti, alle mense, agli ospedali e ad altre collettività analoghe nonché agli esercizi di vendita »;

se ciò corrisponda al vero, quali concreti interventi intendano assumere affinché il decreto non venga emanato, alla luce dei ripetuti pronunciamenti negativi del Parlamento con cui si intende tutelare il consumatore. (5-02510)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

EBNER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

secondo voci diffuse, l'organizzazione del personale delle FFSS nella provincia di Bolzano risulta spesso attuata in modo equivoco;

nella suddetta provincia, chi vuole accedere alle FFSS deve sostenere un esame di bilinguismo;

la signora Marlene Moschetto Artuso, già dipendente delle FFSS, ha partecipato, vincendolo, al concorso per controllore ben sette anni orsono;

la stessa signora Moschetto Artuso ha nel frattempo superato anche l'esame per conduttore di treni;

essa è ancora in attesa che le venga assegnato il posto che le spetta, mentre impiegati provenienti da altre parti della penisola (soprattutto dal Sud) vengono chiamati a coprire gli impieghi in questione;

si dice che questi dipendenti lavorino ufficialmente in un'altra città, ma in realtà hanno il loro domicilio permanente a Bolzano;

tale situazione comporta, di conseguenza, che i costi per le trasferte aumentino notevolmente; inoltre essa costituisce una ingiustizia che penalizza gravemente i residenti –:

se il Ministro interrogato non intenda assumere iniziative per una verifica della situazione, di cui si sente riferire ormai sempre più frequentemente, con particolare riferimento ai fatti sopra denunciati. (4-22493)

NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di San Lorenzo Maggiore (BN) si registrano, da tempo, comportamenti inquietanti del sindaco attraverso una gestione amministrativa dai connotati fortemente privatistici ed elusivi di qualunque controllo democratico;

in data 30 giugno 1988 è stato presentato un esposto al comandante della stazione dei carabinieri di Guardia Sanframondi (BN) con il quale venivano denunciati gravissimi illeciti commessi dal sindaco, capolista con lista n. 2 nelle elezioni comunali del maggio 1988, come l'elargizione di contributi *ad personam* (lire 200.000) con assoluta discrezionalità e al di fuori di ogni corretta procedura e per giunta erogati nelle settimane precedenti lo svolgimento delle elezioni con evidente uso elettorale del denaro pubblico;

le gravi anomalie gestionali sono state denunciate, tra l'altro, anche da due assessori della stessa giunta e contro i quali il sindaco, insofferente di qualunque controllo e critica, si è servito strumentalmente dell'articolo 37 della legge n. 142 per sostituirli;

la dissennata gestione e l'uso clientelare del denaro pubblico in occasione della scadenza elettorale hanno comportato tra l'altro, tra la fine del 1987 alla fine del 1988, il raddoppio del debito accumulato negli anni precedenti, che ha portato, successivamente, il comune a dichiarare il dissesto finanziario –:

se risulti al Governo che vi sia stata da parte del sindaco una assoluta discrezionalità nell'assegnazione dei fondi del terremoto, secondo criteri che vanificherebbero la normativa relativa alla formulazione della graduatoria;

se risulti al Governo che siano state del tutto discrezionali le procedure per l'assegnazione degli appalti pubblici, e che da anni i lavori pubblici sarebbero appaltati o assegnati sempre alla stessa ditta, e cioè l'impresa « LAMA » di Casal di Principe (CE) –:

se non ritenga urgente procedere ad una opportuna azione ispettiva al fine di bloccare il degrado istituzionale attra-

verso l'accertamento di tutte le responsabilità del caso ivi compreso l'accertamento di eventuali rapporti con ambienti legati alla malavita organizzata;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare e se non intenda, ricorrendone eventualmente i presupposti, sospendere il suddetto sindaco per gravi motivi di ordine pubblico e ripristinare così la legalità democratica nella vita amministrativa del comune. (4-22494)

LEONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

in difformità a quanto stabilito dall'articolo 8 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 259, la direzione generale dell'INPS ha inviato alle sedi periferiche il « messaggio » n. 58981 del 10 ottobre 1990, col quale il debito contributivo viene inserito in unica soluzione nei ruoli esattoriali;

con « messaggio » n. 48840 del 19 ottobre 1990 si richiedeva alle sedi periferiche di non sospendere le ingiunzioni o azioni di recupero coattivo in atto ed anzi si raccomandava di intensificarle;

dette ingiunzioni e conseguenti sequestri stanno sortendo un effetto negativo in Lombardia, soprattutto a danno degli artigiani e delle piccole imprese, già provate dallo strangolamento della politica creditizia e dalle conseguenze di una fase recessiva dell'economia;

dette disposizioni sono palesemente in contrasto con i commi 5, 6 e 7 dell'articolo 8 del decreto-legge 259/90 per quanto attiene lo spirito che anima il provvedimento e cioè la possibilità di rateazione in tempi differiti –:

per quali motivi la direzione generale dell'INPS non ottempera a quanto previsto dalla legge;

in che modo il Ministro interrogato intenda provvedere per interrompere tali azioni ingiuntive e di recupero coattivo ed in che modo intenda salvaguardare i diritti delle piccole imprese interessate. (4-22495)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere – premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 782 del 31 ottobre 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* in data 28 febbraio 1980, si apportavano modificazioni allo statuto della Università di Messina, istituendo la scuola di specializzazione in « Igiene e medicina preventiva » con cinque orientamenti tra i quali « Igiene del lavoro »;

in data 2 aprile 1983, nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 91, venivano pubblicati due decreti del Ministero della sanità: il primo, del 31 gennaio 1983, con la disciplina degli esami di idoneità, ecc.; il secondo, del 10 ottobre 1983, con l'elenco delle discipline equipollenti ed affini rispetto alle discipline oggetto degli esami di idoneità e dei concorsi presso le USL;

in tale elenco non veniva, però, inclusa la dizione « Igiene e medicina preventiva » con orientamento « Igiene del lavoro »;

tale omissione penalizza in modo grave i giovani medici che frequentano il predetto corso di specializzazione (peraltro voluta con decreto presidenziale) in quanto vanifica il loro impegno nello studio e nella frequenza del corso per quattro lunghi anni –:

se non intenda riparare a questo atto, forse involontario, ma discriminatorio e lesivo per la carriera di tanti giovani medici, includendo nell'elenco degli orientamenti la dizione « Igiene del lavoro » al fine di conferire validità a tutti gli effetti alla predetta specializzazione. (4-22496)

NOVELLI, MOTETTA, LAVORATO, SAMÀ, NERLI e NAPPI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nella trasmissione televisiva « Samarcanda » del 1° novembre 1990 è stata

riproposta la questione delle cosiddette « vacche sacre » della Calabria, una mandria clandestina che pascola illecitamente in una vasta area pubblica e che risulterebbe di proprietà di organizzazioni malavitose –:

se è vero che l'Alto Commissario per la lotta alla mafia avrebbe predisposto il sequestro di questi capi di bestiame senza riuscire ad ottenere alcun risultato;

quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a questa scandalosa e sconcertante vicenda. (4-22497)

CERUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'attuale strada statale n. 38 che collega Merano a Bolzano, a causa dei gravi problemi di traffico, sarà sostituita da una superstrada a quattro corsie;

il progetto di tale superstrada, presentato dalla provincia autonoma di Bolzano, prevede un tracciato che corre per circa 19 chilometri sopra l'argine destro del fiume Adige;

tale tracciato è stato voluto per non danneggiare i contadini della valle, che si sono opposti per più di vent'anni alla sua realizzazione sul piano di campagna;

il progetto attuale è considerato pericoloso per il fiume Adige, perché qualsiasi carico inquinante può riversarsi con facilità nelle sue acque come una quantità di emissioni gassose e corpuscolari, provocandone il costante avvelenamento;

il Consiglio di Stato ha accolto un ricorso del WWF Italia contro la realizzazione della nuova arteria viaria e, ciononondimeno, la provincia autonoma di Bolzano ha riproposto l'identico progetto;

il consiglio comunale di Rovigo ha approvato all'unanimità un ordine del giorno contro tale iniziativa viaria –:

quali provvedimenti urgenti gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, intendano adottare per risolvere sia i problemi di collegamento delle due città di Merano e di Bolzano, sia per preservare le acque del fiume Adige da ulteriore inquinamento, considerando che più di un milione di persone della pianura padana si servono di queste acque, sia per scopi agricoli sia per uso alimentare. (4-22498)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

nell'estate 1990 si è verificato, per la prima volta nella storia recente del Vesuvio, un incendio di vaste proporzioni a danno della riserva naturale « Tirone – Alto Vesuvio »;

i numerosi focolai, durati più di una settimana, sparsi per l'intero territorio della riserva ed accesi spesso contemporaneamente con l'attività di spegnimento in altre zone, fanno ritenere che questi incendi siano di natura dolosa;

quest'attacco senza precedenti appare mirato alla riserva naturale dello Stato, proprio nel momento in cui lo Stato mostra maggiore attenzione alle sorti del vulcano inserendo il complesso Somma Vesuvio nell'elenco degli istituendi parchi nazionali;

quali misure intendano adottare gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, al fine di prevenire e impedire il succedersi di così gravi episodi a danno del territorio vesuviano. (4-22499)

SERVELLO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

l'amministrazione provinciale di Milano, al fine di dotare di una sede ove organicamente impartire le lezioni ad oltre 800 alunni dell'istituto tecnico « Iris Verdiani » di Cesano Maderno, oggi ospitati in due distinti edifici di proprietà del

comune, data l'inagibilità della sede centrale per gravi carenze strutturali, per mancanza di spazi ove svolgere attività complementari all'insegnamento didattico, aveva – sin da cinque anni orsono – avviato un piano di ristrutturazione, di adeguamento e di ampliamento della sede centrale secondo la progressività consentita dagli stanziamenti, che prevedeva il completamento dei lavori entro il 1991, di recente ha ricevuto comunicazione che l'ultimo finanziamento di lire 9 miliardi previsto dal Governo per il 1991 non sarebbe più stato erogato –:

se non ritengano concretamente antieconomico negare i fondi proprio nel momento in cui un'opera già avviata può essere completata, con la conseguenza che i cantieri sono costretti a chiudere, con il naturale deperimento dei manufatti e, d'altro lato, ben sapendo che – ad un dato momento – l'opera dovrà essere completata, ma con costi superiori a quelli attuali, a parte i prorogati disagi per la popolazione studentesca, che pure vanno posti in conto;

se al di là degli aridi risparmi contabili lo Stato non debba considerare che molte e sostanziali passività economiche possono essere evitate, completando – il prima possibile – i lavori in corso e, spendendo meno oggi, realizzare un concreto risparmio a tutto vantaggio delle finanze dello Stato. (4-22500)

LANZINGER e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

alcuni pazienti ricoverati presso la divisione malattie infettive dell'Ospedale provinciale Santa Maria Goretti di Latina hanno riscontrato nel vitto che veniva loro servito, la presenza di vermi e di pezzi di metallo;

secondo quanto affermato dai degenti il cibo che viene quotidianamente distribuito è pessimo, definito « al limite dell'immangiabile », mentre gli stessi sanitari che operano all'interno della struttura lamentano il progressivo ed inarrestabile degrado del servizio di cucina;

alcuni pazienti, tra l'assunzione del cibo così come viene offerto dalla struttura sanitaria e il digiuno, preferiscono quest'ultimo, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare visto che si tratta di persone affette anche da gravi malattie;

il professor Perroni, primario della divisione malattie infettive dell'ospedale in oggetto, definisce la situazione dell'assistenza degli ammalati, per quanto riguarda la preparazione e distribuzione del vitto, come « da terzo mondo e assolutamente vergognosa » –:

se il ministro non intenda intervenire con la massima urgenza affinché il servizio di preparazione e distribuzione pasti presso l'ospedale Santa Maria Goretti di Latina sia riorganizzato come dovuto e come sarebbe richiesto in ogni ospedale che volesse essere definito civile;

se non intende intraprendere una indagine al fine di accertare ed individuare i responsabili di tale disservizio, intervenendo inoltre affinché le persone che si affidano alle cure della struttura pubblica ricevano un'assistenza completa, responsabile e dignitosa. (4-22501)

NAPOLI, BATTAGLIA PIETRO, CARDINALE, BIAFORA, AZZOLINI, BIANCHI, BRUNI FRANCESCO, PUMILIA, RABINO, VITO, RINALDI, VAIRO, VOLPONI, ROJCH, FRASSON, TORCHIO, VITI, ZOPPI, PICCIRILLO, FARAGUTI, GALLI, CURSI, NICOTRA, BORTOLANI, GELPI, SINESIO, PERRONE, FERRARI BRUNO, SAVIO e PIREDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

esistono notizie relative a presunti finanziamenti degli USA al partito della Democrazia cristiana;

esistono altresì voci riguardanti finanziamenti diretti e indiretti attraverso percentuali su importazioni (in monopo-

lio) di carne, carbone e gas dalla Polonia e dall'URSS, percentuali che sarebbero state dirottate su conti in Italia e all'estero a favore di partiti e gruppi politici italiani;

tali voci riguardano anche finanziamenti ottenuti attraverso percentuali sulle esportazioni in monopolio di beni e progetti, dirette ai paesi dell'Est europeo; percentuali gestite da uffici e società finanziarie e commerciali a favore di partiti e gruppi politici italiani;

ugualmente esistono voci, risalenti al dopoguerra e durate per almeno un decennio, di ambasciate di paesi dell'Est che avrebbero fornito mensilmente di somme di denaro partiti e gruppi politici italiani;

trattandosi, come è a tutti noto nel Paese, di notizie segretissime e riservate e di voci certamente nuove agli attenti strumenti di informazione del nostro Paese, attualmente detenuti da « puri » editori meccanici, chimici, automobilistici, energetici, saccariferi mai interessati all'*export-import* –:

se il Governo non ritenga di esperire ogni indagine per chiarire la veridicità di quelle informazioni, per stabilire le presunte somme incassate e le eventuali responsabilità in Italia e all'estero. (4-22502)

CHIRIANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

da circa un lustro nell'ambito del territorio di Palizzi (RC) e particolarmente nella frazione Marina, vengono consumati ripetuti atti delittuosi quali:

incendio di locali pubblici adibiti a bar;

rapina alla gioielleria;

gravi danneggiamenti alle costruende case popolari nel rione Spropoli;

danneggiamento all'impianto di irrigazione prima e taglio di circa 150 alberi di frutti esotici dopo;

incendio e distruzione di un escavatore nel rione Spropoli;

su quel territorio esiste una stazione dei carabinieri comandata da un maresciallo e nonostante ciò i responsabili non sono stati rintracciati ed i delitti sono rimasti impuniti;

nel territorio del comune di Palizzi vi è altra stazione dei carabinieri ubicata al centro (Palizzi Superiore) distante appena 10 Km. dalla Marina ed in quella comunità non si verificano atti delittuosi –:

se non si ritiene di intervenire con urgenza acché sia disposta una più assidua presenza della forza pubblica capace di svolgere indagini tempestive ed accurate per restituire tranquillità alla popolazione. (4-22503)

TREMAGLIA, FINI e FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il Presidente del Consiglio, rispondendo sulla nota questione « Gladio » ha dichiarato che su 139 contenitori di armi ed esplosivi, dislocati in varie parti del territorio nazionale, ne sono stati recuperati 127 e pertanto 12 sono i mancanti;

considerato che si è finalmente aperto il capitolo « delle verità e dei chiarimenti » che deve essere proseguito verso ogni direzione, si chiedono notizie su un deposito di armi ritrovato a Mestre ed esattamente in Volpago del Montello, nel febbraio 1982 da parte delle forze di polizia, per comprendere se lo stesso faceva parte o meno « dei contenitori » dispersi nella operazione « Gladio »;

il quantitativo di armi e di munizioni scoperto dalla polizia in quella località è stato ingente: 150 fucili mitragliatori Sterling; cinque bazooka; dieci missili terra-aria; numerosissime bombe MK2, Energa, anticarro e antiuomo; vari chili di esplosivo plastico; fucili FAL; migliaia e migliaia di cartucce calibro 9

lungo, 7,62, 38 special, accessori per armi in possesso dei gruppi rivoluzionari di sinistra e più esattamente in quell'epoca detenuti dalla colonna veneta delle brigate rosse;

ritenuto che su questa vicenda è stato emesso un mandato di cattura dal giudice Carlo Mastelloni di Venezia che coinvolgeva da Mario Moretti altri esponenti delle brigate rosse, con coinvolgimenti internazionali –:

quale sia la provenienza di queste armi, se appartenevano ai contenitori della struttura « Gladio », oppure a depositi occultati a suo tempo dai comunisti; come ne siano venute in possesso, per scopi eversivi, le brigate rosse; quali siano le responsabilità dei « servizi segreti italiani » in questo caso e quali altri elementi rilevanti emergono dalla istruttoria condotta dal giudice Mastelloni e da notizie assunte dai ministri interrogati. (4-22504)

GUERZONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

come risulta da notizie di stampa e dal « libro bianco » diffuso dal sindacato italiano unitario dei lavoratori di polizia (SIULP), l'ufficio di polizia ferroviaria di Modena versa attualmente in una situazione di grave carenza organizzativa, sia sotto il profilo dell'organico, sia sotto il profilo dell'organizzazione materiale del servizio;

in particolare, l'esiguo contingente di personale attualmente impegnato nell'espletamento del servizio di polizia non consente neppure la presenza continuativa, 24 ore su 24, a causa delle numerose richieste afferenti al servizio di scorta sui treni passeggeri, specie nelle ore notturne, con conseguente disagio da parte dei cittadini, i quali rimangono privi di ogni tutela in un'area, come quella della stazione ferroviaria, particolarmente degradata e teatro ormai di continui episodi di microcriminalità;

il predetto contingente viene peraltro numerose volte comandato per l'espletamento di servizi di ispezione nei confronti di colleghi impegnati in altre province in servizi di scorta sui treni in transito a Modena;

manca del tutto, nell'ufficio di polizia ferroviaria, un apparato radioricetrasmittente per il collegamento tra gli agenti impegnati sulle banchine e sui binari e quelli presenti nell'ufficio stesso nonché tra i primi e la questura, con conseguenze facilmente intuibili;

l'unica autovettura di cui è dotato il personale (una FIAT Panda 4 x 4) è provvista di due soli sportelli, con evidente grave rischio per l'incolumità dell'agente seduto nel retro della macchina;

l'ufficio è totalmente sprovvisto di attrezzature per fotocopie e perfino di materiale di cancelleria;

la carenza di personale, combinata alla mancanza di strumenti operativi, impedisce ogni efficace azione di prevenzione e repressione della microcriminalità specificamente concentrata nella zona della stazione e nei dintorni di essa;

l'allarme sociale che la situazione descritta produce, come è testimoniato dalle continue denunce sulla stampa locale da parte dei cittadini, rende necessaria una pronta risposta da parte dello Stato –:

se il Ministro non ritenga necessario intervenire con urgenza per un sollecito adeguamento dell'organico del personale di polizia ferroviaria di Modena, al fine di garantire le condizioni indispensabili per l'efficacia del servizio e la sicurezza sia degli agenti impegnati nel servizio stesso, sia dei cittadini che si trovano a dover accedere alla stazione ferroviaria;

se il Ministro non ritenga inoltre necessario provvedere a dotare dei necessari strumenti tecnici l'ufficio di polizia ferroviaria di Modena, ed in particolare a fornire al personale attrezzature, mezzi di trasporto e di collegamento radio adeguati per l'espletamento del servizio in condizioni di efficienza e di sicurezza. (4-22505)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali criteri hanno ispirato la formulazione del piano per la grande viabilità, nel quale il completamento dell'autostrada Messina-Catania-Siracusa nel tratto Simeto-Motel Megare, di circa 12 chilometri, non viene considerato tra le priorità assolute, nonostante si tratti di un'arteria tra le più trafficate nel Mezzogiorno, come del resto ha avuto diretta conoscenza il Ministro Prandini nel suo peregrinare in quelle zone (il miglior servizio che potrebbe rendere a quelle popolazioni sarebbe quello di distribuire in proporzione esatta i finanziamenti del suo dicastero);

quali criteri hanno fatto inoltre escludere, in detto piano, il finanziamento della statale Ragusa-Catania nel tratto Francofonte-Lentini. (3-02707)

RIZZO, BASSANINI, RODOTÀ, BALBO, BECCHI, BEEBE TARANTELLI, BERNOCCO GARZANTI, BERTONE, CEDERNA, DE' JULIO, DIAZ, GRAMAGLIA, GUERZONI, LA VALLE, LEVI BALDINI, MASINA, PAOLI, PINTOR, TIEZZI e VISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

secondo notizie di stampa, il giudice del Tribunale di Venezia dottor Casson avrebbe deciso di assumere come testimone il Capo dello Stato, con riferimento alle indagini riguardanti la strage di Peteano e altri fatti eversivi;

il Presidente della Repubblica può essere chiamato a testimoniare come gli altri cittadini;

già l'articolo 356 del codice di procedura penale abrogato non esclude che possa essere assunto come testimone il Presidente della Repubblica, riconoscendo ai Grandi Ufficiali dello Stato soltanto la prerogativa di scegliere il luogo dove essere sentiti;

il nuovo codice di procedura penale disciplina espressamente la testimonianza del Capo dello Stato e all'articolo 205, primo comma, stabilisce che la « testimonianza del Presidente della Repubblica è assunta nella sede in cui esercita la funzione di Capo dello Stato » –:

se corrisponde al vero:

che il ministro di grazia e giustizia, malgrado le chiare disposizioni di legge che legittimano l'assunzione del Capo dello Stato come testimone, abbia parlato di « anomalia processuale »;

che il Governo, sempre con riferimento all'iniziativa del giudice Casson, « stia esaminando la questione », all'evidente fine di una eventuale opposizione alla decisione del magistrato, sebbene non abbia alcun potere di interferire con le decisioni legittimamente adottate dall'autorità giudiziaria in ordine alle persone da assumere come testimoni nell'ambito di un'indagine processuale penale. (3-02708)

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma